

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
36	Italia Oggi	20/07/2012	PROVINCE, IL TAGLIO ALLA SPESA BLOCCA LE FUNZIONI DELEGATE	3
7	Libero Quotidiano	20/07/2012	CAMERA PRONTA ALLA MANOVRA D'AGOSTO (S.Dama)	4
4	Corriere dell'Irpinia	20/07/2012	PROVINCE OGGI LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI L'UPI PRESENTA GLI EMENDAMENTI, CIMITILE ATTACC	5
15	Gazzetta di Reggio	20/07/2012	IL FUTURO DELLE PROVINCE: SI' ALLA RIFORMA, NO ALL'ABOLIZIONE	6
20	La Nuova di Venezia e Mestre	20/07/2012	GLI EMENDAMENTI ALLA CITTA' METROPOLITANA	7
7	Prima Pagina Reggio Emilia	20/07/2012	"NON VANNO COLPITE SOLO LE PROVINCE"	8
	Corriere.it	19/07/2012	BROLETTO, VIA ALTRI 10 MILIONI «A RISCHIO BUS E SCUOLE»	9
4	Il Resto del Carlino - Ed. Ferrara e Provincia	19/07/2012	FERRARA AUTONOMA? IL GOVERNO DECIDE "SEGNALE POSITIVO"	11
	Informamolise.com (web)	19/07/2012	RIUNIONE DEL COMITATO PER LA DIFESA DELLA PROVINCIA DI ISERNIA	12
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
4	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	PER REGIONI ED ENTI LOCALI TAGLI SOLO A TEMPO DETERMINATO (G.Trovati)	14
9	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	IN BILICO LE SEMPLIFICAZIONI IN EDILIZIA (M.Rogari/C.Fotina)	15
9	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	SPORTELLINO UNICO, NESSUNA PA ESCLUSA (G.Santilli)	17
11	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	ASSALTO AL DL SPENDING: 1.800 EMENDAMENTI (R.tu.)	18
13	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	VIETATO DISTURBARE I GOVERNATORI (M.Maugeri)	19
29	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	DERIVATI DEI COMUNI, FIRENZE ORA RISCHIA UN CONTO DA 110 MILIONI (S.Monaci/G.Trovati)	21
37	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	F2I SFIDA LA PROVINCIA DI MILANO (S.Monaci)	22
41	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	CREMONA RESISTE AI COLPI DELLA CRISI (L.Orlando)	23
11	La Repubblica	20/07/2012	PRESSIONE EFFETTIVA AL 55%, RECORD NELLA UE FINO A IERI SI E' LAVORATO SOLO PER PAGARE IL FISCO (R.Petrini)	24
2	La Stampa	20/07/2012	IL PROGETTO GIAVAZZI 10 MILIARDI DA TAGLIARE TRA REGIONI E MILITARI (A.Barbera)	26
36	Italia Oggi	20/07/2012	ACQUISTI P.A., PROCEDURE A RISCHIO (L.Olivieri)	27
37	Italia Oggi	20/07/2012	TAGLI AI COMUNI MA PIU' FUNZIONI (M.Barbero)	28
37	Italia Oggi	20/07/2012	UNIONI O CONVENZIONI? ANCHE GLI ENTI FINO A 1.000 ABITANTI POSSONO SCEGLIERE (G.Rambaudi)	30
39	Italia Oggi	20/07/2012	LA SEMPLIFICAZIONE SARA' PER GLI ENTI LA SFIDA DEL PROSSIMO DECENNIO (G.Ferrari)	31
40	Italia Oggi	20/07/2012	O ASSESSORE O CONSIGLIERE	32
9	Libero Quotidiano	20/07/2012	Int. a L.Antonini: "BILANCI UGUALI PER TUTTI: COSI' SI SCOPRE CHI FA IL FURBO" (E.Cavadini)	34
2/3	L'Unita'	20/07/2012	SCURE ANCHE SUI TRASPORTI ESUBERI E 1,7 MILIARDI DI TAGLI E OGGI STOP DI QUATTRO ORE (G.Caruso)	35
2/3	L'Unita'	20/07/2012	SPENDING REVIEW LA BATTAGLIA DEGLI EMENDAMENTI (M.Franchi)	36
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	QUEI TAGLI SOFFERTI SUGLI STATALI (L.v.)	38
9	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	LA STRETTA SI ALLENTA VIA 45-50 PROVINCE (E.Bruno)	40
10	Il Sole 24 Ore	20/07/2012	"PIANO GIAVAZZI, DIREZIONE GIUSTA" (N.Picchio)	41
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	La Repubblica	20/07/2012	ANNUNCIO SHOCK DELLA SPAGNA "NON ABBIAMO PIU' UN SOLDO" SCHAUBLE: A RISCHIO ALTRI PAESI (E.Polidori)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
18	Il Messaggero	20/07/2012	<i>ABOLIAMO I PARTITI (R.Gervaso)</i>	46
12	Il Giornale	20/07/2012	<i>BASILICATA "COST TO COST": TAGLI, NO GRAZIE</i>	47
29	L'Espresso	26/07/2012	<i>LA MALEDIZIONE DEL COLLE PIU' ALTO (B.Manfellotto)</i>	48
141	L'Espresso	26/07/2012	<i>CONSIGLI E PRESIDENTI (S.Bartezzaghi)</i>	49
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
3	La Stampa	20/07/2012	<i>Int. a F.Delzio: "BISOGNA SOSPENDERE I SERVIZI A CHI NON PAGA TUTTOIL DOVUTO" (S.r.)</i>	50
3	La Stampa	20/07/2012	<i>Int. a S.Trento: "SE VOGLIAMO TORNARE A CRESCERE E' ORA DI TAGLIARE IL CARICO FISCALE" (Ton.mas.)</i>	51
1	Il Messaggero	20/07/2012	<i>SI' ALLA SPENDNG VIRTUOSA NO ALL'EFFETTO BOOMERANG (O.Giannino)</i>	52

Parte dei consumi intermedi è finanziata da trasferimenti regionali

Province, il taglio alla spesa blocca le funzioni delegate

Il taglio imposto alle province dal dl 95/2012 (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013) per limitare la spesa sui consumi intermedi impedisce l'espletamento delle funzioni assegnate loro dalle regioni.

Il decreto sulla spending review, come da molti già sottolineato, è fortemente basato sul criterio dei tagli lineari, piuttosto che della riqualificazione selettiva della spesa. L'intervento finanziario sulle province ne è lampante testimonianza. Il governo non ha individuato tipologie di spesa da considerare improduttiva, ma ha semplicemente fissato a priori una cifra da tagliare, lasciando loro il compito di ridurre conseguentemente i consumi intermedi.

Il taglio finisce per essere, a regime, estremamente elevato, tra il 10 e il 15% dei bilanci provinciali, secondo le stime dell'Upi. Ma, poiché va operato sui consumi intermedi, cioè essenzialmente su acquisizioni di beni e servizi (utenze, appalti, servizi) l'incidenza risulta decisamente più ampia, tale da impedire sostanzialmente la gran parte della spesa.

Da qui il paradosso. Per determinare il volume dei consumi intermedi, i tecnici del governo si sono limitati a guardare i codici Siope della spesa e i conti consuntivi, concentrando l'attenzione sui pagamenti. Non si è fatto, dunque, riferimento alcuno alla fonte di provenienza delle risorse sulla base delle quali i pagamenti sono stati effettuati.

Ma, una parte piuttosto rilevante delle spese per consumi intermedi delle province trova i suoi finanziamenti non solo da trasferimenti dello stato, ma anche da quelli regionali, che finanziano le funzioni amministrative conferite dalle regioni alle province in applicazione del dlgs 112/2001, dalla formazione professionale al commercio, dall'urbanistica all'agricoltura,

dalla programmazione dell'istruzione superiore al turismo.

Si tratta di somme caratterizzate dal cosiddetto vincolo di destinazione. Le province, cioè, non acquisiscono le risorse regionali ai propri bilanci, in modo che esse concorrano a formare in modo indifferenziato la parte attiva delle entrate. I trasferimenti regionali connessi alle funzioni amministrative conferite vanno necessariamente, invece, destinati allo svolgimento delle funzioni stesse.

Il taglio alle spese per consumi intermedi disposto dalla spending review finisce, dunque, per coinvolgere attività e connesse spese che le province sono chiamate a realizzare sulla base di leggi nazionali e statali.

La conseguenza cui si potrebbe giungere non è solo quella già messa in evidenza dall'Upi, cioè il blocco delle funzioni e dell'erogazione dei servizi (l'impossibilità di predisporre i corsi di formazione professionale o di realizzare le attività di promozione e accoglienza turistica, per esempio), ma anche finanziaria. Le regioni continuerebbero a trasferire le risorse connesse alle competenze conferite alle province, senza che queste siano legittimate a spenderle.

Insomma, si finisce per creare un cortocircuito finanziario, che andrebbe evitato o negoziando tra stato, regioni e province la ridefinizione dei parametri per i finanziamenti delle funzioni attribuite dalle regioni alle province, oppure escludendo dal taglio i trasferimenti regionali.

In ogni caso, se il dl 95/2012 non dovesse essere modificato in questa parte, di fatto le province finirebbero per non poter esercitare più moltissime loro funzioni, senza nemmeno dover attendere i dpcm finalizzati a sottrarre loro le competenze fin qui svolte.

— © Riproduzione riservata —



MALUMORE DIFFUSO Il governo blinderà i suoi tagli con la fiducia. I sindacati annunciano una giornata di sciopero del pubblico impiego a settembre

Italia nella morsa

Camera pronta alla manovra d'agosto

I componenti della Commissione Bilancio sono stati messi in preallarme: niente vacanze in luoghi lontani, una nuova stangata estiva è considerata probabile. Intanto in Senato è partito l'assalto alla spending review: 1.800 emendamenti

■ ■ ■ **SALVATORE DAMA**
ROMA

■ ■ ■ È mezzogiorno e al Senato piove. Piovono emendamenti: sono 1.800 le proposte di modifica alla *spending review* avanzate dai partiti. Alla pila di carta contribuiscono in parti uguali Popolo della libertà, Partito democratico e altri gruppi. Hanno depositato 600 emendamenti per parte al decreto con cui i Professori intendono proseguire la sforbiciata ai costi della macchina pubblica. L'hanno fatto con la rassegnazione di chi sa di aver contribuito solo al disboscamento delle foreste equatoriali. Il governo ha già fatto capire di voler ricorrere alla questione di fiducia, procedimento bloccato che fa decadere tutte le proposte di modifica dei gruppi parlamentari.

FIDUCIA SICURA

La diligenza si blinda per difendersi dall'assalto della politica. Un numero così elevato di emendamenti «era prevedibile data la complessità del provvedimento e la varietà

delle manovre affrontate», commenta il relatore del decreto Paolo Giarretta (Pd), «ma già dalle dichiarazioni dei gruppi in Commissione emerge la volontà di concentrarsi sulle materie principali». C'è una flebile speranza che i tecnici accettino alcune modifiche proposte dai partiti nell'esame preliminare. Ancora Giarretta: «Credo che sarà possibile arrivare a un testo votato in Commissione e su questo, come di consueto sarà posta la fiducia». Gli emendamenti della maggioranza multicolor sono congeniati in maniera da non scambussolare il provvedimento governativo: «Da un primissimo esame vedo che si muovono in una logica di mantenimento dei saldi. Sono tentativi di miglioramento senza mettere in discussione il risultato della manovra», prova a caldeggiare la causa il senatore democratico. Due gli obiettivi principali: «Evitare l'aumento di due punti dell'aliquota Iva e stanziare due miliardi per l'emergenza terremoto». Ma non c'è solo questo. Ogni partito sta cercando di tutelare, dalla mannaia del professor Monti, i

temi o le categorie più cari. Le proposte del Pdl vanno nel senso di evitare tagli troppo violenti alla sanità, ai dipendenti pubblici, alle forze armate. Il Pd prova a scongiurare il dimagrimento forzato dell'amministrazione giudiziaria. I democrats esprimono «forti perplessità» sulla chiusura degli uffici giudiziari, sui tagli alle intercettazioni e all'acquisto di beni e servizi per l'amministrazione giudiziaria. Specie sugli ascolti il Pd propone di continuare a intercettare senza pagare le compagnie telefoniche: «È assurdo», dichiara la capogruppo in commissione Giustizia del Senato Silvia Della Monica, «che se il privato cittadino intercettato ha pagato per quella telefonata, lo Stato debba pagare di nuovo». Non solo. I senatori della sinistra chiedono anche di ridurre le spese destinate all'acquisto dei cacciabombardieri F35 destinando il risparmio al finanziamento della ricerca.

CGIL IN SCIOPERO

Ma l'accerchiamento è concentrico, Palazzo Chigi è sotto

l'assedio di enti locali e sindacati. Questi ultimi annunciano lo sciopero. Parte «una fase di mobilitazione che riguarderà tutto il Paese e culminerà a settembre con lo sciopero generale del lavoro pubblico contro l'ennesima manovra». Parola del leader di Cgil Susanna Camusso. La *spending review* è «una manovra fatta contro i lavoratori» e non, come sostiene il governo, «una revisione della spesa per tagliare gli sprechi». Dunque gli statali incrociano le braccia. Per non parlare degli Enti locali. L'Upi ha chiesto modifiche al Parlamento per ridurre i tagli e avviare l'accorpamento delle Province «assicurando vere funzioni a quelle nuove». Altrimenti pure loro annunciano battaglia.

Intanto alla Camera i componenti della Commissione Bilancio sono stati messi in preallarme per agosto. Meglio non passare le vacanze dall'altra parte del mondo, perché se il governo vara la manovra bis (ipotesi che a questo punto a Montecitorio ritengono possibile) arriverà una convocazione *ad horas*. E bisognerà mettersi a lavorare.



Province, oggi la riunione del Consiglio dei Ministri L'Upi presenta gli emendamenti, Cimitile attacca

Allentare la stretta sui tagli alle Province, per evitare il dissesto degli enti e lo sfondamento del patto di stabilità e dare il via agli accorpamenti assicurando vere funzioni alle nuove Province. Queste le principali richieste di emendamenti alla spending review che l'Upi ha presentato al Parlamento. Per quanto riguarda le norme finanziarie negli emendamenti l'Upi ribadisce l'impossibilità per le Province di sostenere i tagli loro assegnati. «Il taglio di 500 milioni per il 2012 e di 1 miliardo per il 2013 sul fondo sperimentale di riequilibrio delle Province è assolutamente insostenibile - spiega Castiglione - Un impatto così forte porta di fatto gli enti al dissesto e allo sfioramento del patto di stabilità interno, perché la norma interviene quando la programmazione dei bilanci è già più che avanzata».

Per quanto riguarda gli accorpamenti «Chiediamo al governo - sottolinea il presidente Castiglione - di procedere, nel consiglio dei ministri di domani, all'approvazione della delibera che definirà i nuovi parametri per ridisegnare le Province. Il processo ormai è avviato e senza la delibera si rischia di scatenare inutili discussioni. C'è bisogno però di modificare le norme per potere assicurare una procedura che porti alla istituzione delle nuove Province tenendo conto della volontà dei territori come espressa dai consigli regionali delle autonomie locali e dei pareri delle Regioni, secondo le indicazioni contenute nell'articolo 133 della Costituzione». Resta poi ferma per l'Upi la necessità di as-

sicurare alle nuove Province funzioni di area vasta, che non potrebbero essere esercitate dai Comuni.

Ma il presidente della Provincia di Benevento attacca: «Mentre non possiamo che essere d'accordo sulle proposte avanzate in merito ai tagli finanziari, esprimiamo, invece, contrarietà e delusione per l'ineleggiatezza degli emendamenti all'art. 17 che accorpa le Province. Siamo in disaccordo - ha sottolineato Cimitile - con l'abbandono dei principali capisaldi già posti a motivazione della disponibilità delle Province per un fondato processo di riassetto e di riorganizzazione delle Istituzioni. Occorre poi che si smentisca con decisione, e al più presto, l'illazione, che vogliamo sperare essere infondata o frutto di incomprendimento proveniente da ambienti parlamentari, secondo cui proprio l'Upi sarebbe la massima sostenitrice dell'art. 17 del decreto legge n. 95 che è uno dei principali sollecitatori dell'emissione urgente dei criteri di dimensionamento imposti dal Governo e scritti nel decreto. Ci appelliamo, dunque, al presidente dell'Upi Castiglione e al presidente del Consiglio direttivo dell'Upi Melilli per un intervento chiarificatore, ormai urgente ed indifferibile, di denuncia dell'art. 17 del decreto legge e di eliminazione di ogni sostegno ad esso da parte delle Province per il palese venir meno delle condizioni indispensabili perché il Governo non ha rispettato alcuna richiesta avanzata dall'Upi per il riassetto istituzionale».



IL CONVEGNO DELLA UIL

Il futuro delle Province: sì alla riforma, no all'abolizione

Cambiare, riformarsi, diminuire di numero per non essere cancellate, questo il messaggio che ieri è uscito dal convegno della Uil provinciale e voluto dal segretario reggiano Luigi Angeletti che si è tenuto all'Astoria sul futuro delle province. Un insperato aiuto alle sopravvivenza e a rinviare il taglio delle attuali province è arrivato dalla situazione di default della Regione Sicilia che ha posto una riflessione più generale sull'impianto su cui regge il nostro Stato e su costi, sprechi, funzioni ed efficienza di Regioni, Province e Comuni e della pubblica amministrazione. Proprio le Regioni e i Co-

muni sono stati messi a più riprese sotto accusa. Mentre le province debbono rimanere, anche se in numero minore. A partire dall'eliminazione di quelle inventate negli ultimi anni, hanno sostenuto tutti i relatori, che richiamandosi alla Costituzione, si sono detti altrettanto consapevoli che se le Province non possono essere cancellate per decreto possono però essere svuotate di deleghe e poteri per diventare o restare dei carrozzoni inutilmente costosi. A sfidare l'Upi (Unione province italiane) a non giocare in difesa e a proporre un'autoriforma delle Province è stato il segretario

confederale Uil Carlo Fiordaliso che ha poi aggiunto come con lo stesso obiettivo di ridurre costi e sprechi nella pubblica amministrazione il problema riguarda le Regioni e i Comuni, accorpando tutti quelli con meno di 15mila abitanti. Sulla necessità di cambiare e di riformarsi, ha concordato anche il presidente della Provincia Sonia Masini, che dopo aver difeso il ruolo intermedio dell'ente e criticato l'elefantaco apparato burocratico delle Regioni, ha anche ipotizzato la creazione di province di area vasta che nel nostro caso porterebbe a unire Modena, Parma, Reggio e Piacenza. (r.f.)



Sonia Masini



ZACCARIOTTO

Gli emendamenti alla Città Metropolitana

La presidente della Provincia Francesca Zaccariotto ha inoltrato ieri parlamentari veneziani alcune proposte di emendamento dell'articolo 18: «Istituzione città metropolitane e soppressione delle province del relativo territorio», contenuto nel decreto legge sulla spending review e istituzione delle città metropolitane. Gli emendamenti proposti dalla Zaccariotto riguardano tre punti essenziali nel processo di riforma delle province e istituzione delle città metropolitane: la durata dei governi attuali delle Province fino al termine del mandato; l'elezione a suffragio universale e diretto del presidente o sindaco e del consiglio della città metropolitana; il riordino del territorio e la definizione dei confini della città metropolitana, che non necessariamente devono coincidere con quelli delle attuali province, con la partecipazione piena dei territori interessati - comuni e regione.

Il tema della partecipazione dei territori e degli enti locali è coerente con quanto presentato oggi dall'Upi (Unione delle Province italiane), secondo le indicazioni contenute nell'articolo 133 della Costituzione, che ha inoltre sostenuto la necessità di continuare a garantire alle Province le funzioni di area vasta, che per ampiezza e complessità non possono essere esercitate dai singoli Comuni.



RIFORMA ISTITUZIONALE Il convegno promosso dalla Uil reggiana

«Non vanno colpite solo le Province»

La Masini: «Non sono il male dell'Italia, le Regioni sono peggio»

Tutti d'accordo sulla necessità di una riforma complessiva del sistema pubblico che, così com'è, rischia di non reggere più. No però a decisioni calate dall'alto, senza la partecipazione dei territori, e ad additare le Province come il male del Paese.

E' quanto emerso ieri, nel corso del corso del convegno promosso dalla Uil, all'hotel Astoria, sul futuro delle province in attesa di conoscere quali saranno i criteri minimi di sopravvivenza di questi enti.

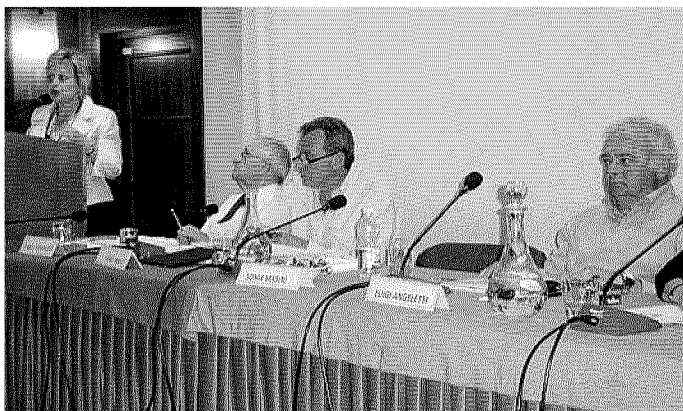
«Basta una sforbiciata alle province per risanare i conti

pubblici?», si è chiesto il segretario Luigi Angeletti che ha snocciolato i dati di uno studio della Bocconi. «Questa ricerca - ha fatto sapere - ci dice che la spesa delle province pesa per il 4,5%, quella delle regioni per il 72,7% e quella dei comuni per il 22,8%». Angeletti non esclude la necessità di una riforma alla luce dell'attuale configurazione delle province, «no però a una mera cancellazione di un patrimonio istituzionale e a decisioni calate dall'alto». Duro l'intervento della presidente della Provincia Sonia Masini: «Non posso sopportare che si dica che le province so-

no il male dell'Italia. Questa Provincia ha tagliato le proprie spese, ha cercato di ottimizzare i propri conti, ha promosso gli investimenti tagliando la spesa corrente, ha ridotto i dipendenti e i dirigenti. Noi lo abbiamo fatto da anni. C'è chi non lo ha mai fatto e continua a non farlo. Ci sono regioni e comuni che sperperano più delle province. La vicenda della regione Sicilia è emblematica». Per la Masini insieme alle Province si dovrebbe discutere di una riorganizzazione complessiva dello Stato: «Mi pare che si sia sviluppato un dibattito

molto approssimativo. Dobbiamo evitare di generalizzare e valutare le situazioni nel merito. Noi vogliamo la riforma, non solo per gli altri ma anche per noi. Credo che l'Unione delle province italiane sia stata l'unica a proporre l'autoriforma. Non mi pare di aver sentito proposte di autoriforma da parte dell'Anci e dalla Conferenza delle Regioni, mentre sono da riformare tutti gli enti dello Stato». A ribadire la posizione **del'Upi** è toccato al presidente del direttivo dell'Unione delle Province Fabio Mililli che ha spiegato come il sistema delle autonomie si debba organizzare regione per regione.

■ *«Basta una sforbiciata alle province per risanare i conti pubblici?», si è chiesto il segretario Luigi Angeletti che ha snocciolato i dati di uno studio della Bocconi*



» Corriere Della Sera > Brescia > Broletto, Via Altri 10 Milioni «A Rischio Bus E Scuole»

SPENDING REVIEW ROMA TAGLIA 9,7 MILIONI QUEST'ANNO, VENTI NEL 2013. PROVINCIA AL COLLASSO

Broletto, via altri 10 milioni «A rischio bus e scuole»

Molgora: «Un disastro, pronto a restituire la fascia»



Il Broletto

«Non abbiamo più margine. Saremo costretti a fermare le corriere o a chiudere le scuole. Oppure licenziare gran parte del personale». Daniele Molgora è furioso. L'ormai nota «spending review» del governo Monti si abatterà sui conti del Broletto come un vero ciclone. Le tabelle ufficiali non sono ancora disponibili ma in base ai calcoli dell'Upi, Unione Province

italiane, il taglio in arrivo quest'anno

sarà di 9.778.641 euro, quello del 2013 di ben 19.557.275 euro. Trenta milioni in meno sulla spesa corrente. «Vuol dire non offrire più servizi ai cittadini - sbotta Molgora - A questo punto potrei consegnare fascia e chiavi al presidente della Repubblica, e non è detto che non lo faccia».

Il presidente bocchia l'impostazione generale dell'ultima mossa di Monti. «È un trucco, non è una riduzione dei costi e degli sprechi dello Stato centrale. È una vera e propria manovra correttiva i cui costi ricadono sugli enti locali». L'impatto inciderà infatti per il 52% sui bilanci di Regioni, Province e Comuni. Le Province sono quelle più prese di mira, spiega Molgora, «ma a quel punto tanto valeva abolirle».

In **ve cesi è deciso** per un taglio lineare (uguale, in proporzione, per tutti) che quest'anno vale 500 milioni e il prossimo anno oltre un miliardo. «Mi sento un fesso - sbotta l'ex sottosegretario - Tre anni a ridurre costi e sistemare i conti. Ora questa nuova mazzata che non tiene conto di quanto fatto di buono. Se avessi continuato a spendere e spandere ora avrei margine per coprire i nuovi tagli. Invece siamo in un vicolo cieco».

Quest'anno il Broletto ha già visto contrarsi di 32 milioni la propria capacità di spesa, 11.6 per i tagli statali, 5 per la riduzione dei trasferimenti regionali e 16.5 per la stretta sempre più forte del patto di stabilità. Ora un nuovo colpo di mannaia, dieci milioni in sei mesi, trenta nel giro di un anno e mezzo. «Abbiamo già portato la spesa corrente da 185 a 140 milioni, abbiamo ridotto il personale di 210 unità, a fine anno ridurremo il debito del 10%. Di più non possiamo fare. Personale, trasporto pubblico e oneri finanziari valgono già un centinaio di milioni. Dovremmo far stare tutto il resto in dieci: i costi degli uffici, scuole, asfaltature, manutenzioni. Non si potrà più far nulla».

Senza scordare che la spending review colpirà anche la Regione («e quindi anche da Milano arriveranno meno soldi») e che il Broletto perderà anche gli affitti di Prefettura e caserma



Tweet

NOTIZIE CORRELATE

- Spending review, province ridotte del 50% Patroni Griffi: «L'accorpamento è una svolta»

più letti di Brescia

oggi | settimana | mese

- 1 Green Hill, sequestrato l'allevamento
- 2 Ubi Banca, tagli in vista da settembre
- 3 Lago di Garda, ecco le spiagge bocciate da Legambiente
- 4 Ecco cosa è l'«inferno» di Green Hill
- 5 Fitosanitari tossici, un arresto anche a Brescia
- 6 A Brescia arriva dal Chelsea un piccolo Ibra
- 7 Trapianti di staminali, i famigliari dei pazienti vogliono proseguire le cure
- 8 Anna, parrucchiera e sexy coniglietta
- 9 I campionissimi dello skate si sfidano a Brescia
- 10 Green Hill, parla l'azienda: «Sconcertati dal clima

I nostri consigli per il tuo tempo libero



Farmacie aperte



Mappe



Aperti domenica

TROVO a BRESCIA

tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Brescia

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Traslochi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

Di la tua nel nuovo blog dedicato a Brescia!

VETRINA promozioni

TUTTE

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

Masotti («altri 800mila euro l'anno»). Detto che il decreto difficilmente sarà modificato nel suo iter parlamentare (si parla già di fiducia), cosa si può fare? «Potrei tagliare ancora qualcosa, ma recupererei al massimo 3 milioni, non 30. Potrei vendere qualche partecipazione, ma sarebbe una tantum e il problema si riproporrebbe». Quest'anno il Broletto è già stato costretto ad alzare alcune imposte (Rc Auto, tassa sui rifiuti). Ma anche intervenendo sull'Ipt, non sarebbe sufficiente. «Saremo costretti a tagli drastici nei servizi, anche perché non ho intenzione di prendermi la responsabilità di offrire servizi scadenti» sbuffa Molgora. Insomma l'idea di fermare le corriere o di chiudere le scuole è ben più di una provocazione. Ci sarebbe lo sfioramento del patto di stabilità. «Potremo cercare di restare in piedi, non so come, nel 2012 e sfiorare nel 2013. Ma sfiorare pesantemente. Ci penseremo...»

Davide Bacca

19 luglio 2012 | 11:32

© RIPRODUZIONE RISERVATA

persecutorio»

1 Green Hill, sequestrato l'allevamento

2 La Forestale mette i sigilli a Green Hill

3 Anna, parrucchiera e sexy coniglietta

4 Rocco Siffredi: «Ecco come fare felice una donna»

5 Green Hill, telefonata choc: «Uccidiamo i cani»

6 Francesco, l'«ingegnere» del vino che ama il mare

7 Terremoto Aci, il presidente chiede il commissariamento di Brescia

8 Ventunenne muore per arresto cardiaco

9 Uccise due rapinatori: condannata guardia giurata

10 Sulla metropolitana da Buffalora al Prealpino

1 Green Hill, sequestrato l'allevamento

2 Green Hill, telefonata choc: «Uccidiamo i cani»

3 Bimbo morso alla testa da un cane: non è in pericolo di vita

4 Garda, acque maledette: cinque annegati in un giorno

5 Rocco Siffredi: «Ecco come fare felice una donna»

6 Camion contro treno: molti i feriti

7 Stop Green Hill, 3mila in corteo: tensione davanti al canile

8 Sophie, l'ultima vittima di Balotelli

9 Un ragazzo di Brescia suona al Gods of Metal

10 Antonella, la sexy infermiera che sfida Belen

Annunci
a Brescia (15,296)

Corriere.it - Brescia Facebook
Mi piace

RISPARMIA sulla spesa
Scopri le offerte nei supermercati di Brescia
In collaborazione con *kikkapromo*

Corriere.it su facebook

PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

Registrazione Crea un account o **accedi** per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Green Hill, sequestrato l'allevamento
16.910 persone consigliano questo elemento.

SCOMMESSE in primo piano

CALCIO europa league	1	X	2
Xazar Lankaran - Lech Poz	3,15	3,25	2,10
Milsami - Aktobe	4,00	3,40	1,80
Naftan - Stella Rossa	5,25	3,75	1,55
Anzhi - Honv Budap.	1,10	7,50	18,00
Lok Plovdiv - Vitesse	6,00	4,25	1,43
Renova - Gomel	3,25	3,40	2,00
Lev Tallin - Anorthosis	5,00	3,75	1,57
Metal Rustavi - V. Pizen	3,75	3,40	1,85
Inter Baku - Asteras Tr.	2,10	3,25	3,15
Jjk Jyvaskyla - Zeta	1,67	3,60	4,50

I comuni in provincia di Brescia

Acquafredda Adro Agnosine Alfianello Anfo Angolo Terme Artogne Azzano Mella Bagnolo Mella Bagolino Barbariga Barghe Bassano Bresciano Bedizzole Berlingo Berzo Demo Berzo Inferiore Bienno Bione Borgo San Giacomo Borgosatollo Borno Botticino Bovegno Bovezzo Brandico Braone Breno Brescia Brione Caino Calcinato Calvagese della Riviera Calvisano Capo di Ponte Capovalle Capriano del Colle Capriolo Carpenedolo Castegnato Castel Mella Castelvotati Castenedolo Casto Castrezzato Cazzago San Martino Cedegolo Cellatica Cerveno Ceto Cevo Chiari Cigole Cimbergo Cividate Camuno Coccaglio Collebeato Collio Cologne Comezzano-Cizzago Concesio Corte Franca Corteno Golgi Corzano Darfo Boario Terme Dello Desenzano del Garda Edolo Erbusco Esine Fiesse Flero Gambaro Gardone Riviera Gardone Val Trompia Gargnano Gavardo Ghedi Gianico Gottolengo Gussago Idro Incudine Irma Iseo Isorella Lavenone Leno Limone sul Garda Lodrino Lograto Lonato del Garda Longhena Losine Lozio Lumezzane Maclodio Magasa Mairano Malegno Malonno Manerba del Garda Manerbio Marcheno Marmellino Marone Mazzano Milzano Moniga del Garda Monno Monte Isola Monticelli Brusati Montichiari Montirone Mura Muscoline Nave Niaro Nuvolento Nuvolera Odolo Offlaga Ome Ono San Pietro Orzinuovi Orzivecchi Ospitaletto Ossimo Padenghe sul Garda Paderno Franciacorta Paisco Loveno Paitone Palazzolo sull'Oglio Paratico Paspardo Passirano Pavone del Mella Pertica Alta Pertica Bassa Pezzaze Pian Camuno Piancogno Pisogne Polavento Polpenazze del Garda Pompiano Poncarale Ponte di Legno Pontevico Pontoglio Pozzolengo Pralboino Preseglie Prestine Prevalle Provaglio Val Sabbia Provaglio d'Iseo Puegnago sul Garda Quinzano d'Oglio Remedello Rezzato Roccafranca Rodengo Saiano Roncadelle Rovato

PROVINCE DOMANI SI SAPRÀ

Ferrara autonoma? Il Governo decide «Segnale positivo»

PER ORA è solamente un'indiscrezione, ma nei prossimi giorni, esattamente domani sera, potrebbe diventare una vera e propria realtà. **L'Upi (Unione Province d'Italia)** da Roma conferma l'intenzione da parte del Governo di proporre al Consiglio dei Ministri l'abbassamento del criterio di estensione territoriale per le province: da 3mila metri quadrati a 2,500. Così Ferrara rimarrebbe dentro questi standard e non avrebbe il bisogno di unirsi ad altre province.

«Per ora è solo un'indiscrezione, è importante sottolinearlo — spiega la presidente della Provincia Marcella Zappaterra —, ma venerdì (domani, ndr) dovrebbe essere discusso questo tema. Nel caso venisse approvata la proposta, noi rispetteremmo i criteri di 2500 chilometri quadrati d'estensione e 250mila abitanti e i confini provinciali non crollerebbero. Ferrara, Modena e Parma sarebbero in linea, mentre le altre si accorperebbero. Bisogna però aspettare la decisione, in ogni caso è un segnale positivo: verrebbe salvaguardata l'identità territoriale. Le funzioni e l'organizzazione non cambierebbero, forse qualche organo verrebbe eliminato».

Se entro il fine settimana arriverà la fumata bianca, tutta la provincia di Ferrara potrebbe finalmente esultare, così come il presidente Zappaterra: «Sarebbe un passo importante per ridurre i costi della politica e degli enti, ma la sostanza non cambierebbe. Le risorse che abbiamo attualmente a disposizione e i tagli da fronteggiare ci costringono a dover fare i conti con un bilancio comunque in rosso. Si eviterebbe però la formazione di super province non più governabili, un'avventura rischiosa. Le ipotesi erano di accorparci con Ravenna o con Modena-Reggio Emilia: sarebbe una situazione complicata da gestire. Il terremoto e i tagli al bilancio hanno dato un bel colpo, ora dover fronteggiare referendum e nuove polemiche sarebbe stato un ulteriore problema».

a. bel.



RIUNIONE DEL COMITATO PER LA DIFESA DELLA PROVINCIA DI ISERNIA

Si è riunito nella sala giunta del palazzo della Provincia di Isernia il Comitato per la Difesa della Storia, della Cultura, dei Confini e dell'Autonomia della Provincia di Isernia e della Regione Molise per illustrare alla stampa e ai cittadini le azioni in programma. Il presidente del Comitato Emilio Izzo ha annunciato la manifestazione di piazza che si terrà lunedì 23 luglio p.v., a partire dalle ore 19.00 in p.zza della Repubblica ad Isernia (in caso di pioggia la manifestazione si terrà nell'Auditorium della Provincia).

Tutti sono invitati a partecipare, ha dichiarato Izzo cittadini, rappresentanti istituzionali, sindacati, forze dell'ordine e associazioni. In quell'occasione chiunque potrà aderire al Comitato e potrà partecipare attivamente, con un proprio intervento alla manifestazione. Non ancora fissata la data dell'azione di protesta successiva che vedrà gli isernini marciare su Roma: Come avvenne quarant'anni fa, ha continuato Emilio Izzo ci muoveremo alla volta della capitale, per manifestare davanti ai palazzi del potere a bordo di auto targate con una targa di cartone contrassegnata dalla sigla IS. Nel 1970 la carovana di auto non riuscì a raggiungere Roma, al casello autostradale di San Vittore la manifestazione fu bloccata dalle forze dell'ordine. Questa volta, dobbiamo portare a compimento l'azione di protesta. Annuncio ufficialmente che il giorno in cui sarà definita la chiusura di questo Ente, io sarò il primo ad occupare questa sede e a difenderla fisicamente nella sua autonomia, valicando sigilli e chiusure.

Il prof. Giambattista Faralli, personaggio di cultura caro agli isernini, nonché attivista nella lotta per l'istituzione della Provincia ha rilanciato: Occorre trasformare il Comitato da promotore a Comitato d'azione, per emulare quanto è stato fatto negli anni sessanta e settanta per ottenere il riconoscimento di questa Istituzione: all'epoca si occuparono i binari, ostacolando il transito dei treni, si bloccarono i pullman di linea, si creava scompiglio tale da richiamare l'attenzione dei politici e delle istituzioni. È stata un'azione efficace che ci ha premiati, perché non ripetersi allora e provare a difendere le ragioni di questo territorio con tutte le nostre forze?

Una provocazione forte, quella lanciata dal Prof. Faralli, seguita dalle altrettanto dure dichiarazioni del Presidente della Camera di Commercio di Isernia Luigi Brasiello: Da fonti confidenziali romane, ho appreso che si comincia dalla Provincia di Isernia, ma il vero intento del Governo sarà quello di arrivare ad eliminare la Regione Molise. Un primo tassello, dunque, al quale seguiranno una serie di altre chiusure che cancelleranno totalmente la nostra autonomia politica regionale.

Il Presidente del Consiglio provinciale Lauro Cicchino ha dichiarato: Nella serata di ieri (mercoledì 18 luglio u.s.) l'emendamento al decreto 95/2012 sull'impossibilità di tagliare una Provincia nelle regioni a statuto ordinario aventi soltanto due Province, è passato in Commissione e nella giornata di oggi sarà illustrato in Senato. L'emendamento, proposto dai senatori molisani Di Giacomo e Astore, è stato sottoscritto anche dai senatori di Basilicata e Umbria, regioni nelle quali già si registrano mobilitazioni di massa e con le quali d'ora in avanti dialogheremo per intraprendere azioni politiche comuni. Inoltre, ha continuato Cicchino voglio sottolineare come da rilevamento effettuato dalle Unioni delle Province Italiane, gli Enti provinciali sono gli unici che, dal 2008 al 2011, hanno contratto la spesa corrente di - 6.40% a fronte di un aumento registrato per Regioni (2%) e Comuni (8%), mentre lo Stato ha tagliato la spesa di - 1.97%. Sulle manovre previste nella spending review per il 2012 su 4,5 miliardi di euro di tagli 2,3 miliardi (pari al 72 %) interessano Regioni ed Enti locali, e per il 2013 su 10,5 miliardi di euro di tagli 5,8 miliardi interessano Regioni ed Enti locali. Il territorio, in sintesi, non godrà più di risorse adeguate a sostenere neanche i servizi primari, come ad esempio la manutenzione della rete viaria locale. Ecco perché ha concluso Cicchino la battaglia è di tutti, di ogni singolo cittadino, non solo

residente in questa Provincia, ma di tutta la Regione.

Le conclusioni sono spettate al presidente della Provincia di Isernia Luigi Mazzuto: Invito i giornalisti e la stampa ad aderire al Comitato, perché la campagna di difesa del territorio passa attraverso un'informazione capillare su quanto sta accadendo. Stiamo andando incontro ad una perdita definitiva del valore politico, economico e civile della nostra Provincia, un pezzo di storia verrà in un attimo cancellato. Questo nonostante gli sforzi fin qui compiuti da parte della nostra Amministrazione provinciale che ha contratto al minimo la spesa corrente, senza aumentare le aliquote per non gravare sui cittadini. Invito tutti ha concluso Mazzuto a partecipare alla manifestazione di lunedì prossimo e ad aderire al Comitato per le future iniziative.

Corte costituzionale. La bocciatura impone di cambiare anche la spending review

Per Regioni ed enti locali tagli solo a tempo determinato

Gianni Trovati
MILANO

Le strette finanziarie su Regioni ed enti locali non possono essere «a tempo indeterminato». Per poter andare d'accordo con la Costituzione, tagli e obiettivi legati al Patto di stabilità devono imporre un «transitorio contenimento complessivo» della spesa, oltre ovviamente a non andare troppo nel dettaglio sugli «strumenti o modalità per il perseguimento degli obiettivi».

Lo ha chiarito la Corte costituzionale nella sentenza 193/2012 depositata ieri, che ha accolto le obiezioni avanzate da due Regioni autonome (Friuli Venezia Giulia e Sardegna) alle manovre 2011, ma in realtà getta un macigno ben più ampio della portata. Per capirlo basta dare un'occhia-

ta al decreto legge sulla revisione di spesa ora in discussione al Senato, dove si incontrano le stesse caratteristiche che hanno spinto la Consulta a colpire le manovre estive dello scorso anno.

I giudici delle leggi hanno infatti cancellato, per illegittimità costituzionale, quattro parti della manovra di luglio, ritoccata poi ad agosto (siamo all'articolo 20, commi 4 e 5, del Dl 98/2011), che prevedevano tagli a Regioni ed enti locali «per gli anni 2014 e successivi» o «a decorrere dal 2013».

L'obiezione, accolta dalla Corte, è stata mossa da Regioni a Statuto autonomo, ma i giudici sono andati oltre e «in via consequenziale» hanno sbianchettato per le stesse ragioni le sforbiciate a tempo indeterminato assestate ai bilanci delle Regioni a Statuto ordinario, delle Province e

dei Comuni. Per sopravvivere all'esame costituzionale, di conseguenza, le norme che alleggeriscono i fondi o impongono di raggiungere saldi di bilancio negli enti territoriali devono portare una data di scadenza chiara.

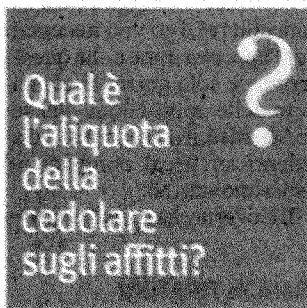
Sui saldi di finanza pubblica, la decisione dei giudici costituzionali non ha un effetto immediato, perché la censura ha colpito regole in calendario dal 2013 in poi. La sentenza, però, impone prima di tutto di correre al riparo nel decreto sulla revisione di spesa, perché anche nel nuovo provvedimento si incontrano tagliole che dopo una prima riduzione per l'anno in corso prevedono un conto ancora più salato «a decorrere dal 2013» (le norme in questione sono all'articolo 20 del Dl 95/2012). La formula, infatti, serve al legislatore per imporre riduzioni strutturali,

acui eventualmente aggiungere un conto aggiuntivo con provvedimenti successivi come avviene regolarmente in tempi di crescente emergenza finanziaria, ma questa tecnica va rivista in fretta per evitare pesanti incertezze successive.

Nella stessa sentenza, la Corte dà anche una buona notizia al legislatore, respingendo il ricorso sollevato dalle due Regioni sull'obbligo di gestione associata delle funzioni nei Comuni piccoli. È un altro tema su cui sta intervenendo il decreto sulla revisione della spesa, e che può superare il vaglio costituzionale a patto che la sua applicazione nelle Regioni a Statuto autonomo continui a prevedere il rispetto dell'autonomia statutaria (come indicato all'articolo 16, comma 29 del Dl 138/2011).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CASA

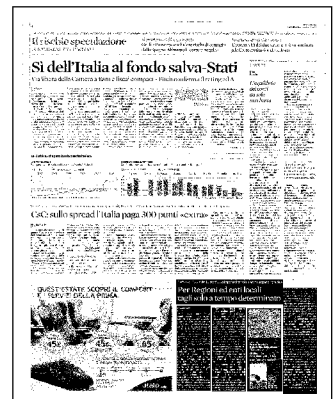
Martedì in edicola il quarto libro della collana "La tua economia"

Gli affitti, le ristrutturazioni, il risparmio energetico e le tasse.

www.ilssole24ore.com/estate



Con Il Sole 24 Ore: in vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



L'agenda per la crescita
LE MISURE DEL GOVERNOLa firma del relatore
Il democratico Fluvi ha frenato per l'intera giornata
l'emendamento voluto anche da Regioni e parti socialiLe altre novità
Piano da 210 milioni per l'auto elettrica
Concessioni idroelettriche fino a 30 anni**In bilico le semplificazioni in edilizia**

Confronto fino a notte sul Dl sviluppo ma il Pd frena - Iva per cassa, il tetto sale a 2 milioni

Carmine Fotina
Marco Rogari
ROMA

Il pacchetto sulle semplificazioni edilizie in bilico alla Camera fino a tarda notte. Con il Pd a frenare sull'intesa raggiunta mercoledì tra Governo, Regioni, enti locali e le parti sociali. Nel pomeriggio inaspettatamente è stato uno dei due relatori, Alberto Fluvi (Pd), a non sottoscrivere l'emendamento che era stato affinato dai ministeri delle Infrastrutture e della Pubblica amministrazione, mentre l'altro relatore, Raffaele Vignali (Pdl) confermava la sua adesione. L'ossatura del correttivo era quella ormai nota (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con lo sportello unico per l'edilizia "rafforzato", la semplificazione del permesso di costruire e l'acquisizione d'ufficio della documentazione già in possesso della pubblica amministrazione.

Misure anti-burocrazia soprattutto per l'edilizia con cui il Governo punta a dare la via alla "fase due" delle semplificazioni. E proprio per accelerare il più possibile l'Esecutivo aveva deciso di sfruttare subito il veicolo del de-

creto sviluppo, che la prossima settimana dovrà essere approvato dalla Camera per poi passare al Senato per l'ok definitivo, facendo leva su un emendamento ad hoc. Emendamento che nella mattinata di ieri era stato discusso con i relatori senza grosse obiezioni. Nel pomeriggio però a sorpresa, il correttivo è rimasto fuori dall'ultimo pacchetto di correttivi dei relatori per lo stop di Fluvi, motivato con perplessità su alcuni aspetti del testo alla tutela dell'ambiente, ma in gran parte collegato alla giornata di tensione vissuta ieri alla Camera tra maggioranza e Governo. A quel punto è scattata la trattativa fino a tarda notte per recuperare l'emendamento.

Era stato presentato già nel pomeriggio quello dei relatori sull'estensione dell'opzione Iva per cassa a imprese con volume d'affari fino a 2 milioni (oggi il limite è a 200mila euro). L'imposta diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Per Vignali si libera «ossigeno per le imprese più strutturate che operano nella subfornitura del manifatturiero». A firma

dei relatori anche l'emendamento che, i fini della bonifica, include tra i siti di interesse nazionale quelli interessati da raffinerie, impianti chimici, raffinerie, e quello che stabilisce la responsabilità degli impiegati pubblici che determinano ritardi nel rilascio di autorizzazioni.

Via libera, con momenti di tensione, all'emendamento del Governo che dà il via alla gestione ordinaria della ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. L'Esecutivo è stato battuto su una subemendamento Pd-Pdl-Idv relativo a procedure amministrative e ha dovuto accettare la cancellazione della norma che sopprimeva diversi nuclei di valutazione attivi nell'amministrazione. L'ostruzionismo della Lega sull'emendamento del Governo si è interrotto solo quando, con il sostegno del Pd, è passata la norma che estende il numero dei comuni che riceveranno gli aiuti dopo il sisma dell'Emilia. Approvato l'emendamento Pd e Pdl che importa nel Dl un disegno di legge già in esame in commissione con incentivi all'acquisto dei veicoli elettrici da 3.000 a 5.000

euro e agevolazioni per diffondere i punti di ricarica. Lo stanziamento triennale, non senza polemiche tra Governo e maggioranza, è stato però dimezzato a 210 milioni. Il decreto, al quale tra l'altro sono stati presentati da deputati Pdl emendamenti sul patto di famiglia ribattezzati «anti-Veronica Lario», imbarca novità sul fronte energetico. La durata delle concessioni idroelettriche si riallunga per un periodo «da venti anni fino ad un massimo di trenta anni, rapportato all'entità degli investimenti ritenuti necessari». Le Regioni potranno destinare una quota dei canoni alla riduzione dei costi dell'energia. Una svolta per il settore, secondo Stefano Saglia (Pdl) che aveva proposto la prima versione dell'emendamento. Lo stesso Saglia difende l'emendamento sulla remunerazione della generazione elettrica di riserva, criticata da Confindustria. L'emendamento «intende rendere meno onerosa la crescita delle fonti rinnovabili». «Si è cercato inoltre di rendere operativo il principio del Dl liberalizzazioni che ha previsto l'introduzione del servizio di flessibilità per garantire la sicurezza e la qualità delle forniture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COMMISSIONE

Via libera con tensioni alla modifica sull'Abruzzo
Ostruzionismo della Lega superato con un'apertura sui Comuni dell'Emilia





Corrado Passera

Costruzioni. Con la norma forte accelerazione

Sportello unico, nessuna Pa esclusa

Giorgio Santilli

ROMA

Contiene una norma di forte impatto, che potrebbe cambiare la velocità di marcia di un pezzo dell'economia italiana, l'emendamento al decreto sviluppo che rafforza lo sportello unico per l'edilizia e la conferenza di servizi connessa, attribuendogli competenze non solo istruttorie, ma anche decisorie. In sostanza, l'emendamento - messo a punto con una lunga riunione notturna fra Funzione pubblica e Infrastrutture con il consenso di Regioni, enti locali e parti sociali - fa rientrare nel perimetro di competenza dello sportello unico pareri di amministrazioni fino a oggi escluse: dagli uffici tecnici della Regione alla Difesa, dalle dogane al demanio marittimo, dalle tutele dei beni culturali e paesaggistiche alle autorità competenti sui vincoli idrogeologici.

Nel testo unico per l'edilizia finora erano ricompresi nell'attività dello sportello unico solo i pareri delle Asl e dei vigili del fuoco. L'emendamento prevede inoltre che lo sportello unico per l'edilizia «costituisce l'unico punto di accesso per il privato interessato in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti il titolo abilitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso che fornisce una risposta tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni, comunque coinvolte». Tra queste sono ricomprese le amministrazioni «preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità».

Ieri, intanto, il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia,

ha rilanciato in un seminario organizzato dall'Ance il tema del «project bond italiano», il cui decollo è garantito dalle recenti innovazioni introdotte nel decreto sviluppo. Ciaccia ha confermato che entro fine mese sarà emanato il decreto Economia-Infrastrutture che regola le garanzie prestate sui bond e i soggetti che possono prestare queste garanzie. Il viceministro ha anche ipotizzato un super project bond emesso congiuntamente da più società di progetto, «non solo al fine di trarre beneficio dalle condizioni finanziarie più favorevoli derivanti dal merito di credito

IL PROJECT BOND

Ciaccia lancia l'ipotesi di una super-obbligazione che tenga insieme più società di progetto in un piano integrato

complessivo, ma spinti anche dal forte grado di appetibilità del progetto integrato».

Un ruolo importante nell'avvio dei project bond in Italia sembra destinato ad averlo Cassa Depositi e prestiti. Lo ha spiegato Matteo Del Fante, direttore generale di Cdp: «Siamo pronti a valutare - ha detto al convegno Ance - la sottoscrizione di una parte importante di titoli nella prima emissione di project bond made in Italy, ferma restando ovviamente la valutazione sulla bontà del progetto». Cassa depositi valuta anche l'ipotesi di lanciare emissioni di project bond dove già è in pista per il finanziamento di infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto taglia-spese. Camusso: a settembre sciopero generale nel pubblico impiego

Assalto al Dl spending: 1.800 emendamenti

L'assalto degli emendamenti dei senatori, la promessa dello sciopero generale di Cgil e Uil a settembre nel pubblico impiego annunciata ieri da Susanna Camusso e Luigi Angeletti. È partita ufficialmente la carica contro l'operazione spending review bis del Governo. Per il Dl 95 l'ora della verità è ormai vicinissima: da lunedì si cominciano a esaminare e a scremare le proposte di modifica in commissione Bilancio per concludere tutto in appena due giorni. Giovedì è in calendario il voto con tanto di fiducia in aula a palazzo Madama e l'invio immediato del testo pressoché blindato alla Camera, che a sua volta, salvi imprevisti, dovrebbe licenziare definitivamente il decreto nel-

la prima settimana di agosto. Contro il decreto s'è abbattuta ieri in commissione una valanga di almeno 1.800 emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari, a cominciare dai senatori del Pdl e del Pd che insieme ne hanno presentati almeno il 60 per cento. Mancano però ancora quelli decisivi dei relatori che dovrebbero recepire le indicazioni del Governo (ma non solo) e che arriveranno soltanto tra lunedì e martedì. Segno che la partita è ancora apertissima, non solo tra le forze politiche, ma anche con tutte le categorie colpite dalla revisione della spesa pubblica. Non ultime Regioni ed enti locali alle prese con una complicata trattativa col Governo, che finora s'è detto dispo-

sto a concedere ben poco a governatori e sindaci. Anche se già in queste ore per tutte le rappresentanze sociali e istituzionali che chiedono anche profondi cambi di rotta, sarà decisiva la sponda e la mediazione in atto dei partiti che sostengono il Governo. Sanità, enti locali e Regioni, piante organiche del pubblico impiego, auto blu, acquisti di beni e servizi, ricerca: pressoché tutti gli articoli (24) del decreto spending sono oggetto di richieste di modifica. Senza rinunciare anche a compensazioni anti-tagli: contro il dimagrimento delle spese per la ricerca, ad esempio, 11 senatori del Pd chiedono la riduzione per 2,6 miliardi delle spese destinate all'acqui-

sto dei cacciabombardieri F35 e di altri sistemi di difesa. Capitolo a sé riguarda i tagli (4,7 miliardi fino al 2014) alla spesa sanitaria, su cui s'è molto speso il Pd. E in effetti sia il Pd che il Pdl hanno dedicato ampio spazio con i loro emendamenti alla sanità. Dal taglio più selettivo e non con le forbici di mini ospedali e posti letto all'ammorbidimento della stangata su farmacisti e industrie (via l'aumento degli sconti in favore del Ssn) fino alla limitazione solo ai nuovi contratti della potatura del 5% delle spese per beni e servizi e all'esclusione dei mezzi di servizio di asl e ospedali dai tagli alle auto blu.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



Spesa pubblica

I CONTI DELLE REGIONI

Vietato disturbare i Governatori

Storia dei debiti record di Lazio e Campania, con il silenzio-assenso delle opposizioni

di **Mariano Maugeri**

Il recordman del debito regionale è stato Francesco Storace, governatore del Lazio per il Centro-destra dal 2000 al 2005: 10,5 miliardi di buco sanitario in cinque anni. I bilanci delle Asl venivano comunicati oralmente al funzionario regionale: niente di scritto, di ufficiale, non si sa mai. Eppure l'Italia era già nell'euro, ed eravamo la quinta potenza industriale del pianeta.

Quando nel 2007 la buonanima del ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa prese in mano le carte della Regione Lazio, si mise le mani nei capelli: «Ma questa è una voragine!» esclamò alla presenza di Maria Cannata, la dirigente del ministero cui toccò negoziare con il successore di Storace, Piero Marrazzo, un piano di rientro trentennale.

Marrazzo, alla guida di una coalizione di centro-sinistra, in soli tre anni riesce a fare quasi peggio di Storace (2 miliardi di debito nel 2006, 1,8 nel 2007, 1,7 nel 2008). Al tavolo delle trattative, nella sede del ministero di via XX settembre, Padoa Schioppa fu costretto a regalare 2,5 miliardi di tutti i contribuenti italiani al Lazio per aggiustare i conti di uno sprofondo di cui non si veniva a capo. Sanzioni nei confronti di Storace e Marrazzo per la pessima gestione dei quattrini della Regione che da sola ha prodotto l'80% del debito sanitario italiano? Nessuna. La riforma del titolo V della Costituzione voluta dal centro-sinistra, ispirata alle "Bassanini", accentrava tutte le leve decisionali in un solo uomo: il governatore. I pochi controlli che preesistevano, come i vecchi comitati regionali di controllo, furono spazzati via. L'opposizione in consiglio regionale depotenziata. Basta con l'assemblearismo: ai controlli ci penserà la Corte dei conti, si disse troppo ottimisticamente.

L'alternanza dei governatori, anche se di diverso colore politico, assomiglia alla parabola delle prime generazioni di dinastie imprenditoriali: la prima costruisce, la seconda consolida. Con i soldi dei contribuenti, però. Così Storace assume a Lazio Service,

una neo partecipata della Regione, 1.170 dipendenti a tempo determinato; Marrazzo mette a capo delle partecipate l'ex segretario del Pds dei Castelli romani, Tonino d'Annibale, e con un piccolo miracolo trasforma tutti i contratti a tempo indeterminato. Ma a che serve Lazio service? A stabilizzare i

giovani senza lavoro, rispondono in Regione. D'Annibale, forse per la vicinanza con il Vaticano, fa un secondo miracolo e per il migliaio di dipendenti che non trovano posto nei superaffollati locali della Regione, affitta una parte di una palazzina in via del Serafico da una società implicata in lottizzazione ed edificazione abusiva. Costo? 8,5 milioni l'anno per sei anni. Contratto rinnovabile per altri sei. Nel 2010 D'Annibale viene eletto a furor di popolo consigliere regionale del Lazio, uno dei parlamentari meno efficienti e più costosi d'Italia, come ha denunciato il partito radicale.

L'altro tema a lungo sottovalutato è l'opposizione. Uno dei mali dei parlamenti regionali italiani è il consociativismo. Costituzione alla mano, è ormai quasi impossibile ostacolare il manovratore. Il Governatore di turno coopta l'opposizione assegnando presidenze e vicepresidenze di commissioni regionali (con relativo appannaggio e autista) oppure succulenti posti nei consigli di amministrazione delle società partecipate regionali, delle Spa con le casse gonfie di miliardi gestite con criteri privatistici da uomini di stretta fiducia del governatore. Paradossale il caso lombardo, dove qualche anno fa il nisseno Giovanni Catanzaro, lorusiano di ferro, ha accumulato per qualche mese tre poltrone ambitissime e i conseguenti conflitti di potere: consigliere delegato di Lombardia informatica, presidente della Consip, la società del Tesoro che ha centralizzato gli acquisti della pubblica amministrazione, e il posto di consigliere di Finmeccanica. In questa gara a chi la fa più grossa si staglia come un gigante la regione Campania, altro vero campione di efficienza e governabilità. Nel 2006, mentre i focolai della crisi della monnezza cominciano a seminare il panico che sfocerà nella catastrofe del 2008, Antonio Bassolino, forse il governatore meridionale per eccellenza, affida l'assessorato all'Ambiente agli uomini dell'Udeur guidati da Clemente Mastella. Quando qualcuno gli fa notare che rischia di essere una nomina foriera di sventure, Bassolino risponde secondo i canoni della realpolitik agli uomini del suo entourage. «Ragionate: ma ai mastelliani gli potevo affidare il Bilancio?». No, meglio tenere le pecorelle lontane dal lupo. Andrà come la storia e la cronaca ci hanno raccontato. Solo che il Governatore che ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio di non saper venire a capo della crisi della munnezza, diventerà per espresso desiderio di Palazzo Chigi - Prodi o Berlu-

sconi non fa differenza - sia commissario straordinario all'emergenza rifiuti, sia, qualche anno dopo, commissario straordinario all'altra emergenza, quella sanitaria.

Se il Lazio rappresenta l'80% del debito sanitario delle Regioni italiane, la Asl 1 di Napoli, 13 mila dipendenti e nove ospedali, la più estesa e densamente popolata d'Europa, un inferno peggio di Sodoma e Gomorra, fa da sola l'80% del debito sanitario della Campania, che viaggia ben oltre i dieci miliardi. Se aggiungiamo il fatto che il bilancio regionale aveva nel 2011 24 miliardi di residui attivi (entrate accertate ma non riscosse) e 18 miliardi di residui passivi (spese impegnate ma non pagate) si capisce come la parola default sia tra quelle più pronunciate nelle segrete stanze di palazzo Santa Lucia, pochi metri in linea d'aria dal mare di via Caracciolo.

Stefano Caldoro, governatore dal 2010, è stato investito da una valanga di debiti fuori controllo. Nel 2009, vista la malaparata che si profilava, Bassolino ha scientemente violato l'articolo 119 della Costituzione che vieta alle amministrazioni locali di indebitarsi per finanziare la spesa corrente, lasciando due miliardi di debiti in più al suo successore. Nessuna sanzione neppure in questo caso. Ognuno gestisce la cassa come vuole. Ci penserà chi viene dopo. Quando si parla del debito pubblico italiano, forse si sorvola con troppa facilità sui misfatti delle Regioni, venti Stati nello Stato.

Il Sole-24 Ore ha raccolto la testimonianza della stesura del bilancio 2009 della Campania per bocca del professor Mariano D'Antonio, ultimissimo assessore al Bilancio al tramonto dell'impero bassoliniano (2000-2010). Scandalose le riunioni della Commissione Bilancio presieduta dal dipietrista Nicola Marrazzo alla vigilia dell'approvazione dei conti. Racconta l'ex assessore: «Le sedute cominciavano nel pomeriggio e finivano alle sei del mattino. Lo facevano per sfianarmi. Mi tenevo su a caffè e sigarette, mi portavo un thermos da casa. Sul tavolo c'erano duemila emendamenti. Le chiamavo polpette succulenti. Tutti i consiglieri sembravano animati da un gran fervore religioso. Molte delle richieste di denaro riguardavano finanziamenti da 50-100mila euro per il restauro di chiese. Cercavo di resistere e Marrazzo mi prendeva in giro: Maria, molla 'sti soldi. Lo vuoi capire che le sezioni dei partiti sono morte, i circoli culturali sbaraccano, solo le parrocchie so' rimaste!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA

Nel 2009 Bassolino ha violato l'articolo 119 della Costituzione che vieta di indebitarsi per finanziare la spesa corrente: 2 miliardi di debiti al successore



Patto di stabilità interno

Il Patto di stabilità interno nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati Ue verso specifici parametri fissati dal Trattato di Maastricht. L'indebitamento netto della Pubblica amministrazione costituisce uno dei principali parametri da controllare e fondamentale è quindi il controllo in ogni Paese dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali). Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali, alternando principalmente diverse configurazioni di saldi finanziari a misure sulla spesa.

I costi sul territorio

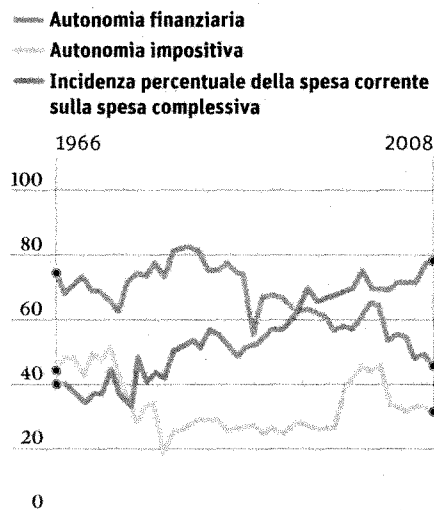
LA SPESA DEL BILANCIO DELLO STATO

Regionalizzata per abitante, anno 2009. **Dati in €**

Valle d'Aosta	11.093
Provincia di Bolzano	7.135
Provincia di Trento	6.314
Lazio	6.202
Friuli Venezia Giulia	5.871
Sardegna	5.529
Totale Rss (*)	5.399
Sicilia	4.827
Molise	4.578
Liguria	4.529
Basilicata	4.396
Calabria	4.243
Totale Italia	4.126
Campania	3.952
Abruzzo	3.923
Totale Rso (**)	3.900
Puglia	3.851
Umbria	3.756
Toscana	3.556
Piemonte	3.536
Emilia Romagna	3.361
Lombardia	3.354
Marche	3.309
Veneto	3.139

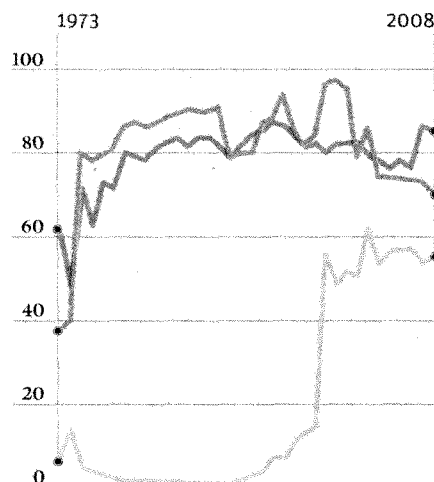
REGIONI A STATUTO SPECIALE

Anni 1966-2008. **Valori percentuali**



REGIONI A STATUTO ORDINARIO

Anni 1973-2008. **Valori percentuali**



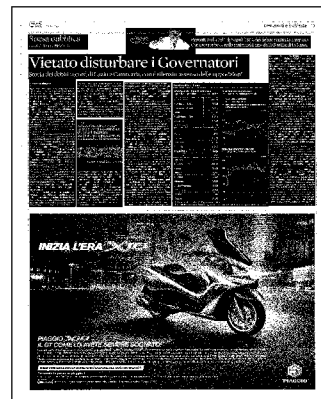
(*) Regioni a statuto speciale; (**) Regioni a statuto ordinario

Fonti: Elab. Direzioni Risorse Finanziarie regione Veneto su dati ministero dell'Economia, Ragioneria dello Stato e Istat

**Primati. Dalla Asl 1 di Napoli l'80% del debito sanitario campano
 Con Storace buco nella sanità nel Lazio da 10,5 miliardi in 5 anni**

Francesco Storace.

Ai tempi dell'ex governatore del Lazio, dal 2000 al 2005, i bilanci delle Asl venivano comunicati oralmente



Credito. La Corte di Londra decide sul contenzioso con le banche

Derivati dei Comuni, Firenze ora rischia un conto da 110 milioni

La linea difensiva dell'autotutela



**Sara Monaci
Gianni Trovati**
MILANO

I derivati non sono tutti uguali, e soprattutto rischiano di non essere tutti uguali i contenziosi tra banche e enti locali. Mentre ci sono Comuni (vedi Milano) che con una trattativa sono riusciti a togliersi una spina nel fianco (e a intascare risorse), altri potrebbero invece ritrovarsi con un conto salato da pagare. È il caso del Comune di Firenze, che in queste settimane sta attendendo l'esito di un ricorso avviato in Inghilterra da **Merrill Lynch, Ubs e Dexia**: un pronunciamento negativo, tutt'altro che improbabile, da parte della Corte di Londra potrebbe causare a Palazzo Vecchio una perdita di 110 milioni, di cui 90 dovuti al mark to market negativo degli swap e altri 20 come recupero di flussi arretrati e interessi.

Già, perché a dicembre del 2010 la Giunta fiorentina guidata da Matteo Renzi ha deciso di sospendere i pagamenti per poi annullare in autotutela (a marzo 2011) il 75% degli swap sottoscritti

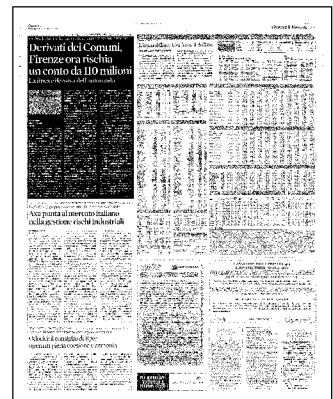
dal predecessore Leonardo Domenici, provando in via unilaterale a mettere la parola fine a un complesso di operazioni da 177 milioni di euro. A muovere la decisione era stato l'ampliamento dei flussi negativi per Palazzo Vecchio, che nel 2009 aveva dovuto versare 5,4 milioni, saliti a 10,3 nel 2010 per attestarsi a 9,1 nel 2011.

La Giunta fiorentina aveva preso spunto anche da una partita analoga giocata dalla Provincia di Pisa, che dopo aver annullato in autotutela i propri swap per i «costi occulti» emersi in seguito a un'indagine indipendente si era vista dar ragione dal Consiglio di Stato dopo una lunga battaglia giudiziaria. Il terreno di gioco, però, è tutt'altro che lineare, perché a fine novembre 2011 lo stesso Tar Toscana che aveva detto «sì» all'annullamento di Pisa poi confermato in secondo grado ha negato il via libera a una mossa simile compiuta dal Comune di Prato (anche in questo caso l'istituto di credito con cui era stato firmato il derivato è Dexia Crediop). Nessun "ripensamento", avevano però spiegato i giudici amministrativi nella nuova sentenza, perché a Pisa la Giunta aveva annullato in autotutela gli atti con cui aveva avviato la gara per l'advisor, mentre Prato intendeva intervenire sui contratti. Nel primo caso, quindi, si giudicava su un atto amministrativo, nel secondo invece sul piatto c'era un'attività contrattuale, estranea alla competenza del Tar. A complicare la distinzione

fra i due momenti, nel caso di Prato, c'è stato anche il fatto che l'istituto scelto come advisor per individuare i contratti migliori sul mercato si è subito trasformato in arranger, cioè in controparte contrattuale. Proprio come a Firenze: mentre Prato è ancora in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato, poi, il capoluogo toscano si trova a giocare in trasferta a Londra, dove più delle sottigliezze giuridiche conta la sostanza contrattuale.

La storia dei derivati di Firenze ha inizio nel 2002 ed è poi proseguita fino al 2006. La giunta di centrosinistra guidata da Leonardo Domenici avviò un processo di ristrutturazione del debito accollandosi degli swap per un sottostante di circa 200 milioni. I derivati in questo caso sono serviti a passare da un tasso variabile ad un variabile con opzione collar, poi numerose rinegoziazioni hanno reso i prodotti finanziari ancora più complicati. La decisione di risolvere la questione è stata presa dalla giunta Renzi nel marzo 2011: bloccare i pagamenti degli interessi alle banche per sei delle 13 operazioni in essere, agganciati ad un nozionale di 177 milioni, il 75% dei derivati di Palazzo Vecchio. Ma ora questa decisione, forse un po' affrettata, potrebbe mostrare i suoi punti deboli, e presentare un conto salato. Per questo l'amministrazione sta pensando adesso a come traslare e ridurre il danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate. Per lo scambio di quote senz'asta Sea-Serravalle F2i sfida la Provincia di Milano



Sara Monaci

Vito Gamberale affronta la Provincia di Milano, e, indirettamente, anche Palazzo Marino. La disputa ruota intorno ad un tema noto, la compravendita delle quote della società aeroportuale Sea, controllata dal Comune di Milano, di cui pochi mesi fa il fondo F2i, guidato dal manager, ha acquisito il 29,75% tramite gara pubblica. Ieri a Palazzo Isimbardi è arrivata una lettera firmata proprio

dall'ingegnere Gamberale, che probabilmente arriverà presto anche a Palazzo Marino.

Il manager contesta la permuta tra i due enti locali: perché mai il Comune e la Provincia di Milano dovrebbero scambiarsi il 14,56% di Sea (in mano a Palazzo Isimbardi) e il 18,6% della holding strada-

IL MOTIVO DELLO SCONTRO

Una lettera inviata dal manager Vito Gamberale a palazzo Isimbardi e al Comune avanza il dubbio di un'operazione poco chiara

le Serravalle (in mano a Palazzo Marino) senza bandire un'asta, ma regolandosi fra loro senza tener conto del mercato?

Le parole di Gamberale sono chiare, per quanto formali: «Il contratto (tra Provincia e Comune, ndr) non si dovrebbe ritenere possa essere stipulato in deroga all'obbligo di evidenza pubblica e in deroga ai principi di concorrenzialità», dato che non è scontato che «non vi sia interesse di mercato». Infine il prezzo: gli enti, senza gara pubblica, «non sono in grado di acquisire oggettivi elementi di valutazione in ordine all'effettivo valore di mercato

della partecipazione in Sea».

Avanzando dunque il sospetto di un'operazione poco chiara, e minacciando indirettamente un possibile ricorso al Tar, Gamberale chiede di «avere accesso alla documentazione amministrativa contenente le motivazioni e le valutazioni, anche di convenienza».

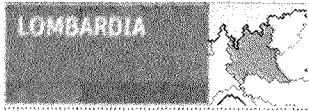
L'ipotesi di un ricorso è un'ombra minacciosa soprattutto per Palazzo Marino. Se venisse accolto il progetto di vendita della maggioranza di Sea, previsto per il 2013, rischierebbe uno stop o un rallentamento. E così il Comune per assestare i conti sarebbe costretto a dismettere altri beni. Che però, per il momento, non si intravedono, a parte l'ancora remota possibilità di ricorrere al gioiello di famiglia più prezioso, la galleria Vittorio Emanuele, uno dei simboli della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblee. Il sistema delle imprese

Cremona resiste ai colpi della crisi



Luca Orlando

CREMONA. Dal nostro inviato

«Cassa integrazione? Zero, per tutto il 2012». Giovanni Arvedi può sorridere anche quest'anno. Per il maggior gruppo industriale di Cremona i ricavi sono stabili, la domanda estera tiene, le prospettive e i margini restano positivi dopo un 2011 in forte crescita. Situazione che per fortuna sul territorio non è isolata, come conferma Gian Domenico Auricchio. «Cremona è aciclica - spiega - e l'alimentare tiene nonostante la debolezza del mercato interno: per noi il primo semestre è in lieve crescita».

Alimentare, siderurgia e chimica soffrono meno di altri comparti e così Cremona cede solo lo 0,7% di produzione nel primo trimestre 2012, un quarto rispetto alla frenata media in Lombardia. Territorio che resiste dunque, ma che non esita a chiedere una svolta al Paese, nel momento più difficile del dopoguerra. Ben vengano le riforme di manutenzione per affrontare la crisi - spiega il presidente dell'Associazione Industriali di Cremona Mario Caldonazzo nel suo intervento all'assemblea annuale - ma l'obiettivo finale, la parola d'ordine del Paese, deve essere competitività. Sullo schermo del teatro Ponchielli scorrono le immagini delle imprese del territorio, «eccellenze straordinarie» - ricorda il Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, e Caldonazzo chiede con forza di difendere questo patrimonio, rilanciando il ruolo dell'impresa in Italia. Per farlo occorre anzitutto riformare Pubblica amministrazione e Fisco. La spending review dovrebbe diventare azione strutturale, rendendo permanente la figura attualmente ricoperta da Bondi, impostan-

do una gestione virtuosa delle uscite pubbliche. Semplificazione normativa e orientamento ai risultati dovrebbero diventare i due fari dell'amministrazione, creando un legame più stretto tra remunerazione e produttività. Il miglioramento nel rapporto tra Stato, cittadino e imprese passa anche attraverso il rispetto delle regole e dei patti: «Se lo Stato pagasse in 30 giorni - spiega - il nostro Pil crescerebbe dello 0,83%». Le risorse recuperate con il taglio della spesa dovranno servire in primis per una riforma fiscale radicale, in modo da avvicinare le nostre aliquote al resto d'Europa e incoraggiare nuove iniziative. «Penso a cinque anni di sgravi - propone Cal-

IN CONTROTENDENZA

Alimentare, siderurgia e chimica sostengono la produzione. Caldonazzo (industriali): «Sgravi fiscali alle aziende che investono»

donazzo - per chi amplia l'attività, assume giovani, rileva impianti: sarebbe un meccanismo virtuoso per creare lavoro e reddito». A Cremona la proposta concreta è quella di una grande area produttivo-logistica «ma ci accorgiamo - aggiunge - di quanto sia difficile convincere enti locali e cittadini che investire sull'impresa significa puntare sul futuro del Paese». Su base locale, Caldonazzo propone un patto per investire nei settori trainanti dell'agroalimentare e della meccanica, interventi di sostegno al credito, iniziative per attrarre i giovani e favorire la nascita di nuove imprese. «Confindustria - conclude Caldonazzo - deve essere lo specchio di questa voglia di rinascita. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, per la passione che ci lega al nostro paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



II DOSSIER. Le misure del governo

I dati Confcommercio confermati dalla Agenzia delle entrate: i cittadini onesti arrivano a versare anche il 70%

La Cgia calcola il nuovo "tax freedom day": 19 luglio. E per i più tartassati slitta addirittura al 12 settembre

Le tasse

Pressione effettiva al 55%, record nella Ue fino a ieri si è lavorato solo per pagare il fisco

ROBERTO PETRINI

Pressione fiscale quasi al 55 per cento. Lo denuncia la Confcommercio, è d'accordo la Confindustria, ma soprattutto l'Agenzia delle entrate condivide la stima. Circa dieci punti in più rispetto alle valutazioni dei documenti ufficiali - che ci collocano al 45,2 per cento. Al 55% si arriva se, nel calcolare la pressione fiscale, ossia il rapporto gettito-Pil, si toglie da quest'ultimo l'economia sommersa che non produce nessun gettito. Si tratta di un peso che finisce tutto sulle spalle dei contribuenti onesti costretti a pagare anche per gli altri.

LA PRESSIONE fiscale in Italia schizza a livelli record per l'Europa. Al 55 per cento del Pil, secondo uno studio della Confcommercio che ottiene l'autorevole avallo del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. «C'è un numero tantissimi che evadono — ha detto il numero uno dell'Agenzia — ma ci sono anche tantissimi che non evadono, una maggioranza silenziosa che sopporta una

pressione del 55 per cento e in qualche caso anche superiore, alcuni imprenditori — ha aggiunto Befera — mi dicono al 70 per cento, e la sopporta facendo sacrifici per il senso del dovere». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi che ha addirittura rilanciato: «Secondo me siamo più vicini al 70 che al 55 per cento», ha detto parlando a Cremona.

Il dato, emerso da uno studio della Confcommercio e annunciato dal presidente Carlo Sangalli, rende ancora più stringente la questione delle tasse in Italia. Secondo l'ultimo Documento di economia e finanza, dell'aprile scorso, la pressione fiscale in Italia è quest'anno del 45,2 per cento. Tuttavia il calcolo della Confcommercio, ormai assai condiviso, calcola la pressione fiscale (gettito su Pil) sul prodotto interno lordo al netto dell'economia sommersa, che non produce alcun gettito fiscale. In questo modo il rapporto sale e indica con chiarezza il peso fiscale per i contribuenti onesti che pagano interamente le tasse anche per i compatrioti che stanno nell'"economia grigia".

A rendere la giornata di ieri un vero e proprio tax-day è il calcolo, effettuato dalla Cgia di Mestre, sul giorno di liberazione fiscale: ovvero il giorno dell'anno in cui il cittadino medio smette di lavorare per l'erario e comincia a guadagnare per se stesso. Ebbene con una pressione fiscale ufficiale al 45,1% si lavora per l'erario fino al 14 giugno, mentre se si prende la pressione reale si deve lavorare un mese in più: con una pressione al 54,8 cadeva proprio ieri il giorno di "liberazione dalle tasse". Con una pressione al 70% quel giorno slitta addirittura al 12 settembre. «Per far scivolare all'indietro il giorno di liberazione fiscale bisogna riprendere in mano il federalismo fiscale», ha detto il segretario della Cgia di Mestre Giuseppe Bortolussi.

Il confronto internazionale sul peso

delle tasse, naturalmente, non ci premia. Siamo ai vertici anche se prendiamo come parametro di riferimento la pressione fiscale ufficiale. L'Italia, con il 45,2 per cento, si posiziona al quinto posto sui 35 paesi considerati dietro Danimarca (47,4%), Francia (46,3%), Svezia (45,8%) e Belgio (45,8%). Il nostro Paese, sottolinea Confcommercio, «supera anche molti paesi nordici, quelli dello Stato sociale funzionante». Si colloca sopra le medie europee e stacca di cinque punti la Germania (40,4%), di sette il Regno Unito (38,1%) di dodici la Spagna (32,9%), di quindici il Giappone (30,6%) e di quasi venti gli Stati Uniti (26,3%).

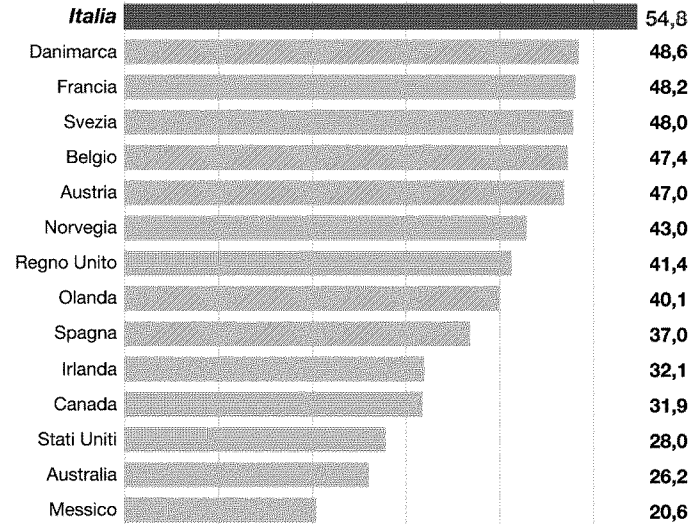
Per l'Italia rimane comunque centrale il tema dell'evasione. A rispettare il fisco, dice Befera, è «una maggioranza silenziosa», ma tanti altri si sottraggono anche se «l'effetto deterrenza» comincia a funzionare. Secondo l'associazione dei commercianti comunque l'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi e con tutta probabilità anche nel 2012 il sommerso in Italia viaggia intorno al 17,5% del Pil, un quota non eguagliata da nessun altro Paese. Insomma l'Italia è divisa in due: da una parte il folto popolo degli evasori e dall'altra i moltissimi cittadini che non si sottraggono al fisco e pagano un dazio così alto anche per conto di coloro che sfuggono al fisco.

Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sottolinea la necessità di un riforma fiscale che porti a una «riduzione di una pressione oggi insopportabile». L'incremento dell'Iva per l'associazione dei commercianti potrebbe tra il 2011 e il 2014 provocare un calo dei consumi reali pari a 38 miliardi. Befera si augura il recupero dell'idea di un fondo taglia tasse, in cui far confluire i proventi della lotta all'evasione, anche se le Entrate sottolineano come la priorità spetti alla «tenuta dei conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale effettiva

Gettito osservato in % del Pil emerso, stime per il 2012



Sangalli: "L'aumento dell'Iva, se non sarà evitato, farà calare i consumi reali di 38 miliardi entro il 2014"

L'imposta evasa ammonta a circa 154 miliardi, mentre il sommerso è al 17,5 per cento del Pil

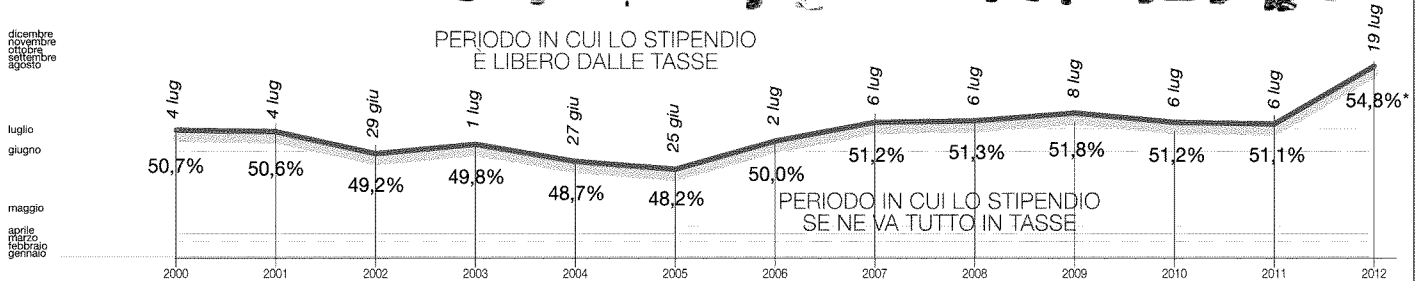
Fonte: Confindustria

I giorni della liberazione fiscale effettiva

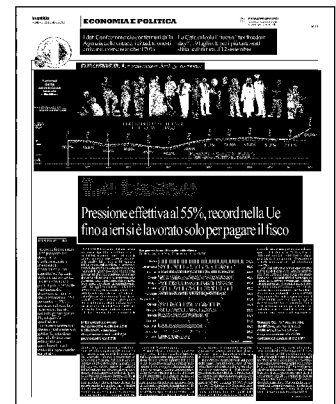


Fonte: Ufficio Studi Cgia di Mestre su dati Istat, Ministero delle Finanze, Documento di Economia e Finanza

PERIODO IN CUI LO STIPENDIO È LIBERO DALLE TASSE



PERIODO IN CUI LO STIPENDIO SE NE VA TUTTO IN TASSE



Il progetto Giavazzi 10 miliardi da tagliare tra Regioni e militari

I risparmi sarebbero destinati a sgravi fiscali



Fin qui la voce «aiuti alle imprese» era rimasta intonsa. Più di trenta miliardi all'anno, più di due punti di prodotto nazionale che lo Stato e gli enti locali distribuiscono a pioggia ovunque tranne che all'economia privata. Come testimoniato da un documento riservato del governo e reso noto da questo giornale lo scorso 13 giugno, di quella cifra solo una minima parte (non più di tre miliardi) viene utilizzato per incentivare ricerca e innovazione. Il resto sono trasferimenti a servizi essenziali, imprese pubbliche, all'industria bellica o a Comuni, Province, Regioni. Ai primi di maggio Monti chiede l'aiuto dell'economista Francesco Giavazzi a cui affida il compito di individuare, in quella giungla di spesa, tutto ciò che è «eliminabile». Il professore della Bocconi presenta la sua prima bozza il 10 di giugno, quando il decreto Sviluppo non ha ancora visto la luce. Nello studio ci sono infatti 40 leggi nazionali cancellate con

quello stesso provvedimento. Ma a Giavazzi Monti chiede di fare di più: immaginare un riordino radicale, un taglio netto a quell'enorme mole di trasferimenti. Il progetto avrebbe dovuto rimanere nel cassetto fino ai primi di settembre, in tempo per entrare fra i tagli della legge di Stabilità. Ma nel frattempo, complice il rinvio imposto dai tedeschi al muro anti-spread, il governo decide di mettere in cantiere un decreto da approvare già in agosto, soprattutto nel caso in cui i differenziali Btp-Bund dovessero salire a livelli di allarme. Insomma, da un paio di giorni in cima alla pila di carte sul tavolo di Monti a Palazzo Chigi c'è quel dossier che - secondo le stime dell'economista - può valere dieci miliardi e più di risparmi parte dei quali propone di destinare alla riduzione delle imposte.

Del progetto Monti ha parlato a lungo con Passera e Giavazzi (presente il sottosegretario Catricalà) mercoledì sera. La decisione non è semplice, e potrebbe essere affidata - così scrive Giavazzi - ad un «comitato tecnico» appositamente istituito. Basti pensare che molte di queste spese servono a finanziare mutui in essere, o sono impegnate per progetti pluriennali. L'economista ha individuato 10,7 miliardi di tagli possibili, 7,5 dei quali «contributi agli investimenti», 3,2 «trasferimenti correnti». Della voce investimenti po-

co più di cinque miliardi sono fondi gestiti a livello statale. Dai tagli possibili restano fuori i progetti co-finanziati dall'Europa (pena la perdita dei contributi di Bruxelles), i trasferimenti alle scuole pubbliche e private, per la ricerca, la sanità, l'assistenza ai bisognosi, i trasporti e la cultura. Giavazzi propone invece di abrogare tutte le leggi dedicate a settori che «non correggono il fallimento di mercato», in sostanza, a tutte le aziende che possono camminare sulle proprie gambe.

Sulla base delle indicazioni di Giavazzi e del documento precedente si scorgono già le voci che potrebbero finire sotto la scure. Anzitutto ci sono le spese per le forniture militari: in tutto 1,7 miliardi comprese fra Difesa e aerospazio. Poi c'è la voce enti locali: l'insieme dei trasferimenti vale più della metà dei 36 miliardi, polverizzati in oltre 800 leggi regionali. Gran parte di questi fondi vanno alle aziende di trasporto locale e alle convenzioni delle Regioni con le Fs, ma spazio per tagliare non ne manca. Giavazzi conta fra gli «eliminabili» circa 2,5 miliardi di trasferimenti correnti, altrettanti dei contributi agli investimenti. Infine alcuni incentivi e crediti d'imposta gestiti da ministero del Lavoro e dell'Economia; in questo caso cifre minori ma il mare della spesa pubblica italiana resta fatto di piccole e costosissime gocce.

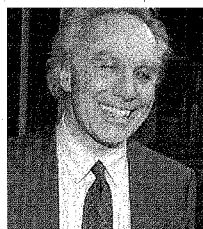
Twitter @alexbarbera

Incentivi alle auto verdi

Arrivano gli incentivi per l'acquisto di auto elettrica. È stato approvato un emendamento al dl sviluppo che stanziava 210 milioni in tre anni per l'acquisto ma anche per costruire le necessarie infrastrutture. Un violento contrasto c'è però stato quando il governo, con un colpo di scena, ha annunciato di dimezzare gli stanziamenti (erano il doppio). Il bonus varierà dai 3mila ai 5mila euro, essi andranno dai 3.000 ai 5.000 euro. Previste anche semplificazioni e contributi per costruire le infrastrutture necessarie, come le prese di ricarica nelle città e nei condomini.

Economista

Francesco Giavazzi è stato chiamato da Mario Monti ai primi di maggio. La missione affidata allo studioso è quella di individuare nella giungla della spesa tutte le voci eliminabili



SPENDING REVIEW/ Senza Consip approvvigionamenti nulli. Non c'è una norma di diritto transitorio

Acquisti p.a., procedure a rischio

Nessuna certezza sulla sorte delle gare già in corso

Pagina a cura
di **LUIGI OLIVERI**

Nella spending review manca una norma di diritto transitorio per regolamentare le acquisizioni di beni e servizi al di fuori del sistema Consip, che rischia di mettere fortemente in crisi le amministrazioni.

L'articolo 1 del dl 95/2012, nel regolamentare l'obbligo per tutte le amministrazioni di avvalersi della Consip o delle centrali di committenza regionali per i contratti di beni e servizi, non ha minimamente tenuto conto delle procedure di gara avviate e non ancora concluse al momento dell'entrata in vigore del decreto.

Le disposizioni in merito agli acquisti sono sin troppo drastiche: «I contratti stipulati in violazione dell'articolo 26, comma 3 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 e i contratti stipulati in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip spa sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa. Ai fini della determinazione del danno erariale si tiene anche conto della differenza tra il prezzo, ove indicato, dei detti strumenti di acquisto e quello indicato nel contratto. Non sono comunque nulli i contratti stipulati tramite altra centrale di committenza a condizioni economiche più favorevoli». Si sanziona con la nullità, che è insanabile, non solo e non tanto l'approvvigionamento che avvenga a costi

maggiori di quelli rilevabili dal sistema Consip-centrali di committenza, ma specificamente qualsiasi procedura di acquisizione al di fuori del sistema. Il legislatore, cioè, conscio dell'utilizzo troppo basso delle convenzioni Consip e dell'eccessiva differenza di prezzo per prestazioni analoghe, priva del tutto le stazioni appaltanti dell'autonomia operativa e le obbliga ad acquisire gli approvvigionamenti nel sistema Consip.

Per il futuro non vi sono problemi. L'articolo 1 del dl 95/2012 chiarisce che le procedure di gara autonome sono ammissibili, sostanzialmente, solo laddove l'oggetto dell'approvvigionamento non sia compreso in una delle convenzioni delle centrali di committenza.

Una traccia di diritto transitorio si reperisce solo nel comma 13 dell'articolo, secondo il quale è possibile il recesso in qualsiasi tempo da contratti già stipulati, previa formale comunicazione all'appaltatore con preavviso non inferiore a 15 giorni e previo pagamento delle prestazioni già eseguite oltre al decimo delle prestazioni non ancora eseguite, qualora tenuto conto anche dell'importo dovuto per le prestazioni non ancora eseguite, i parametri delle convenzioni Consip, successive alla stipula dei contratti stessi, siano migliorativi rispetto a quelli del contratto stipulato e l'appaltatore non acconsenta a una modifica.

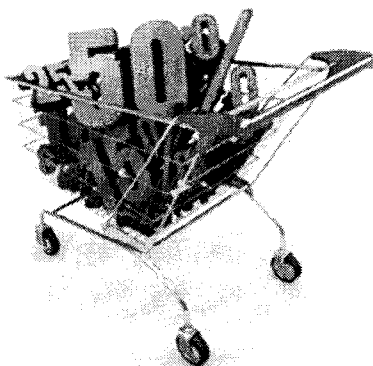
Non vi è, tuttavia, nessuna indicazione, lo si ribadisce, per le procedure colte a metà dell'opera dall'entrata in vigore del decreto.

Il rischio, data l'assolutezza della sanzione di nullità, è che se un'amministrazione porti a termine la gara e stipuli il contratto esso cada immediatamente nella ghigliottina della nullità. Con probabili conseguenze di carattere giudiziario a carico delle imprese, le quali potrebbero ritenersi spinte a chiedere il risarcimento per perdita di chance.

Le amministrazioni interessate potrebbero anche avventurarsi ad aprire le buste e dichiarare l'aggiudicazione provvisoria, applicando per analogia la regolamentazione del comma 13, dunque senza giungere alla stipulazione del contratto laddove l'offerta risultasse di importo superiore alle condizioni Consip. Ciò sarebbe possibile, perché a mente dell'articolo 11, comma 9, del dlgs 163/2006 è possibile revocare o annullare la procedura di gara finché non sia stipulato il contratto.

Invece, constatando che l'offerta risulti migliorativa rispetto ai parametri Consip, si potrebbe fare salva la gara, le spese incontrate e le legittime aspettative delle ditte partecipanti, dando prevalenza al fine dell'articolo 1 del dl 95/2012, cioè ridurre le spese degli appalti, piuttosto che al dato formale della declaratoria di nullità.

Certo, si tratterebbe di un'interpretazione rischiosa, sulla fattibilità della quale potrebbe scatenarsi la troppe volte vista ridda di letture contrastanti da parte di Authority e sezioni regionali della Corte dei conti. Vi è il tempo, con la legge di conversione del dl 95/2012, di rimediare e introdurre la disciplina transitoria mancante.



SPENDING REVIEW *Ridisegnati i poteri dei sindaci. Si complicano i fabbisogni standard*

Tagli ai comuni ma più funzioni

Rispetto al federalismo cresce la lista delle competenze

DI MATTEO BARBERO

La nuova mappa delle funzioni fondamentali dei comuni tracciata dal decreto sulla spending review ricalca solo in parte quella contenuta nella legge sul federalismo fiscale. Nel complesso, il nuovo elenco pare più ampio di quello preesistente. È quindi lecito attendersi un ulteriore allungamento dei tempi per l'individuazione dei fabbisogni standard di spesa. L'art. 19, comma 1, del dl 95/2012, nel quadro della complessiva revisione della disciplina sull'obbligo di gestione associata da parte dei piccoli comuni, prevede a ridefinire il core business dei municipi, «ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p), Cost.».

Proprio tale riferimento alla Carta fondamentale rivela la portata generale della disposizione, che sembra destinata ad applicarsi (a differenza dei comuni successivi) anche agli enti di maggiori dimensioni, sostituendo quella di cui all'art. 21, comma 3, della legge 42/2009. Quest'ultimo, come noto, aveva operato una prima cernita delle funzioni fondamentali comunali, al fine di avviare la determinazione dei fabbisogni standard relativi alle connesse spese, cui agganciare i nuovi meccanismi di finanziamento previsti dal federalismo fi-

scales. A completare il quadro, era poi intervenuto il dlgs 85/2010, che aveva affidato tale compito a Sose ed Anci-Ifel, che lo stanno (faticosamente) svolgendo.

Ora, la novella legislativa spargiglia nuovamente le carte. In effetti, mentre la legge 42 aveva mutuato l'articolazione delle funzioni (e relativi servizi) prevista dal dpr 194/1996 sui modelli di bilancio, «scremando» (per così dire) quelle (ritenute) fondamentali, il dl 95 introduce una classificazione meno «familiare». Le corrispondenze fra il vecchio elenco (quella della legge 42) e quello nuovo (dl 95) sono solo parziali (si veda la tabella in pagina) e spesso non si tratta di mere difformità terminologiche, ma di differenze di sostanza.

Prendiamo, ad esempio, le funzioni di polizia locale (su cui il lavoro di rilevazione dei fabbisogni standard è già in stato avanzato): la legge 42 le considerava tutte, mentre il dl 95 cita solo la polizia municipale e quella amministrativa, lasciando fuori quella commerciale.

Discorso analogo vale per le funzioni generali: la legge 42 conteneva un limite quantitativo (fissato al 70% delle relative spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile), mentre il dl 95 parla di «Organizzazione generale dell'amministrazione,

gestione finanziaria e contabile e controllo», salvo poi recuperare a parte anagrafe, stato civile, servizi elettorali e riscossione tributi. In generale, tuttavia, la nuova lista pare decisamente più ampia della precedente, e non solo perché l'elenco puntato e numerato conta dieci voci arrivando fino alla lettera l) (prima ci si fermava a 6 voci ed alla lettera f)), ma perché include – oltre a servizi in precedenza non citati espressamente (come il catasto) o di dubbio inquadramento (come la pianificazione urbanistica ed edilizia) – anche fattispecie «residuali» e potenzialmente onnicomprensive. È il caso, soprattutto, della «Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale», che pare andare ben al di là dei servizi di trasporto pubblico comunale (esplicitamente citati) ed inglobare anche altri servizi prima esclusi, come l'edilizia residenziale pubblica o il servizio idrico integrato. È evidente che l'allargamento della categoria delle funzioni fondamentali rappresenta un elemento di tutela per i cittadini beneficiari dei relativi servizi, specialmente se residenti in territori a bassa capacità fiscale, ma è altrettanto evidente che ciò determinerà un'ulteriore complicazione del (già accidentato) percorso di determinazione dei fabbisogni standard.



**LE "NUOVE" FUNZIONI FONDAMENTALI DEI COMUNI
PREVISTE DAL DL 95/2012 E QUELLE INDIVIDUATE
DALLA L. 42/2009 A CONFRONTO**

Organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo	Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70% delle relative spese
Polizia municipale e polizia amministrativa locale	Funzioni di polizia locale
Edilizia scolastica, organizzazione e gestione dei servizi scolastici	Funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica
Pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale	Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato
Organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale	Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti
Progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini,	Funzioni del settore sociale
Organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi	
Catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente	
Attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi	
Tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale	

Unioni o convenzioni? Anche gli enti fino a 1.000 abitanti possono scegliere

I piccoli comuni devono gestire le funzioni fondamentali tramite unioni di comuni o convenzioni; anche i municipi di dimensioni più ridotte, cioè quelli fino a 1.000 abitanti, devono rispettare tale vincolo e non sono necessariamente soggetti all'obbligo di dare vita ad una specifica unione. Questa rimane per essi solamente come una possibilità che può essere esercitata in alternativa alla partecipazione ad unioni ordinarie ed a convenzioni. Può essere così riassunta, riprendendo la prima nota di lettura dell'Anci, la novità di maggiore rilievo apportata dal dl n. 95/2012 alla gestione associata. Novità che invece è ridimensionata dal dossier del servizio studi del Senato, il quale ritiene che questa disposizione «riguarda i comuni fino a 5 mila abitanti ma sopra i 1.000», ma chiarisce anche che questa possibilità è «alternativa» a quelle previste per tutti i comuni tenuti all'obbligo della gestione associata. La indicazione dell'Anci è da condividere pienamente perché riassume la novità della disposizione, che altrimenti sarebbe solamente un inutile restyling delle precedenti disposizioni ed in quanto si base sulle scelte espressamente contenute nei commi 1 e 2 dell'articolo 19 del decreto sulla cd spending review. La scelta della adesione dei comuni fino a 1.000 abitanti a una unione ordinaria o ad una convenzione per la gestione delle sole funzioni fondamentali può es-

serere esercitata entro i termini previsti dal decreto: ricordiamo che esse devono essere gestite in modo associato entro il 2013 per tutte ed entro il 2012 per almeno 3. Il nuovo testo infatti si limita a prevedere, nella riscrittura del comma 28 dell'articolo 14 del dl n. 78/2010, che tutti i comuni fino a 5 mila abitanti, soglia che per quelli montani cala a 3 mila abitanti e che può dalle regioni essere modificata, anche in diminuzione, debbano gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali. Da sottolineare che le funzioni fondamentali sono riscritte dal legislatore (si veda pezzo in pagina) con variazioni assai significative, tra cui basta ricordare il passaggio da una logica meramente finanziaria a una attenta agli aspetti istituzionali, definizione che è interamente ripresa dall'emendamento presentato dai relatori in senato al nuovo codice delle autonomie. Da sottolineare che viene formalmente superato l'autonomo vincolo della gestione associata della funzione Ict, cioè della società dell'informazione, peraltro prevista in modo da raggiungere la soglia minima di 30 mila abitanti, in quanto la attivazione della gestione associata delle funzioni fondamentali con tecnologie informatiche, è giudicata sufficiente. Con il successivo comma 28-bis viene previsto che per i comuni fino a 1.000 abitanti rimanga in piedi la opzione della gestione associata mediante una

specifica unione, che ricordiamo sarà soggetta ai vincoli del patto di stabilità a partire dal 2014. Assoggettamento da cui sfuggono invece le unioni ordinarie, cioè quelle disciplinate dal novellato articolo 32 del dlgs n. 267/2000. Le convenzioni, ivi comprese quelle a cui aderiscono i comuni con meno di 1.000 abitanti, sono soggette ad una condizione sospensiva: devono dimostrare al termine della loro durata, che è fissata in almeno un triennio che hanno consentito di raggiungere «significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione», sulla base di parametri che saranno individuati dal ministro dell'interno con un proprio decreto, sentita la Conferenza stato-città. Da sottolineare che per esse non viene fissata una soglia minima obbligatoria di abitanti. I comuni fino a 1.000 abitanti hanno la possibilità di dare vita ad una unione di comuni per la gestione in forma associata non solo delle funzioni fondamentali, ma di «tutte le funzioni e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente». A queste unioni, che saranno disciplinate da una normativa diversa da quelle che si applicano alle unioni ordinarie, possono aderire anche comuni più grandi, i quali potranno scegliere tanto di delegare solo le funzioni fondamentali, quanto di delegare tutte le proprie attività.

Giuseppe Rambaudi



DAGLI UFFICI ALLE PROCEDURE DI CONTROLLO, DALLA FORMAZIONE ALLA CONTABILITÀ LE RICADUTE SARANNO MOLTEPLICI

La semplificazione sarà per gli enti la sfida del prossimo decennio

La semplificazione è venuta assumendo talora il valore di uno slogan, ma corrisponde ad un complesso di fenomeni di grande rilevanza, che da circa vent'anni si sono sviluppati nei sistemi di diritto amministrativo, soprattutto nei Paesi occidentali. La spinta iniziale è venuta senz'altro dall'Ocse, i cui libri bianchi del 1997, 2003 e da ultimo 2010 hanno dato forte impulso all'eliminazione degli ostacoli burocratici definiti «red tapes». L'Unione Europea, si è mossa poi nella stessa direzione a partire dalla cosiddetta «strategia di Lisbona» del marzo 2000, che ha impresso una rilevante accelerazione alle dinamiche pro-concorrenziali, in specie nell'ottica della rimozione delle barriere alla realizzazione del mercato unico, della promozione dello small business, dell'armonizzazione delle regole che disciplinano l'accesso alle attività economiche, del favore per la crescita e per l'eliminazione delle incertezze che possono limitarla, impedendo l'avvento di un modello economico-sociale più aperto. Viene di solito richiamata come esemplare a questo proposito la direttiva 2006/123/Ce sui servizi nel mercato interno, che aspira a rappresentare una sorta di nuova costituzione economica in assenza della costituzionalizzazione dei Trattati. La supremazia del mercato trova così espressione per una pluralità di canali che si esprimono a livelli diversi ma tutti insieme in grado di trasformare radicalmente la struttura dei sistemi amministrativi. La semplificazione, ideologicamente neutra, è indifferentemente compatibile con il liberismo neo-conservatore, con il comunitarismo localistico, con il laborismo moderato, con il democratismo riformista.

Classificarne le forme non è facile, ma procedendo dall'alto al basso del sistema delle fonti si possono ricondurre ad essa anzi tutto le misure semplificatorie della produzione normativa secondaria, regolamenti e fonti equiparate: anzi tutto la regulatory impact analysis; in secondo luogo le fasi partecipate della produzione delle norme di autonomia regolamentare, definite negli Stati Uniti «reg-neg».

Un secondo tipo di strumenti semplificatori investe il lessico e le terminologie. In Europa, ad esempio, è stato adottato il common procurement vocabulary per unificare il sistema degli appalti pubblici. A questa famiglia è riconducibile l'impiego sempre più diffuso ed obbligatorio di nuove tecnologie, che facilitano l'accesso dei terzi alla p.a. e comportano accelerazione alle procedure pubbliche

che coinvolgono privati.

Un terzo tipo di misure riguarda le tecniche budgetarie pubbliche, razionalizzate per rendere la contabilità di Stato ed enti pubblici più simile a quella delle imprese private e per rendere più trasparente e facilmente leggibile il bilancio dei soggetti pubblici.

Un quarto gruppo di tecniche investe il ricorso a tecniche alternative della soluzione di controversie tra privati e soggetti pubblici, sull'esempio della Alternative dispute resolution (Adr) collaudata negli Usa: si ricercano, in altre parole, strumenti di tutela rapidi e meno costosi del sistema giudiziario, anche se spesso meno trasparenti.

Un'altra vasta tipologia di misure concerne il procedimento amministrativo, spesso con ricadute significative sull'organizzazione pubblica: il silenzio dell'amministrazione viene interpretato in modo significativo, così da rendere inutili fasi di interpello o comunque intese a fare esprimere il soggetto pubblico; talora esso assume valenza di segno affermativo rispetto al provvedimento richiesto; i termini vengono per l'azione amministrativa vengono ridotti, spesso ai minimi termini praticabili; la conduzione del procedimento viene responsabilizzata attraverso l'individuazione di un solo funzionario preposto, in

modo da mettere il privato in contatto con un solo interlocutore, e allo stesso scopo serve lo sportello unico, che unifica procedimenti e sub-procedimenti in rapporto ai soggetti esterni; si introducono unificazioni istruttorie e decisorie mediante la conferenza, organo temporaneo che riunisce organi ed uffici per una valutazione congiunta degli interessi, in specie pubblici, in gioco. I provvedimenti amministrativi tendono a perdere discrezionalità e ad assumere carattere vincolato o semi-vincolato. Da ultimo, con una accentuazione della responsabilità del privato richiedente, il provvedimento conclusivo della serie procedimentale può venire sostituito da una mera comunicazione o denuncia di inizio attività, con cui il privato che aspira a porre in essere un'attività regolamentata garantisce la conformità della propria iniziativa alla disciplina regolamentare, salva l'esecuzione di controlli ex post, non di rado entro un termine tassativo. La logica comune di queste forme semplificatorie si trova nella sussidiarietà orizzontale, cioè nella esternalizzazione verso la società civile e il mercato di competenze tradizionalmente amministrative, legate ad attività provvedimentali o certificatorie. In

questi casi l'istruttoria amministrativa viene sostanzialmente elisa surrogata da una sorta di procedimento amministrativo privato e auto responsabile, integrato da verifiche successive; cade quindi la necessità di autorizzazione amministrativa e le situazioni giuridiche soggettive assumono natura diversa dal passato; in altre parole, si realizza un diverso equilibrio di interessi, in cui le regole procedurali assumono una valenza meramente esterna.

La logica sussidiaria è comune poi a un altro gruppo assai eterogeneo di fattispecie semplificatorie, che include le public-private partnerships, che induce destrutturazione e ricostruzione di procedure e apparati pubblici, stimolando la ricerca di nuove forme collaborative. La genesi finanziaria di queste forme di azione è evidente, ma la creatività che ne può derivare è ovvia.

All'estremo dello spettro di misure semplificatorie si trovano ovviamente le privatizzazioni sostanziali, che comportano la cessione al mercato della proprietà pubblica dei mezzi di produzione in passato a rilevante presenza pubblica centrale o locale.

Al di là degli slogan, la semplificazione è il crocevia di un complesso di massicci processi trasformativi delle procedure e dell'organizzazione amministrativa.

Gli enti locali sono toccati in profondità da regole come quelle dell'art. 14.2 del dlgs 59/2010 e prima ancora dell'art. 38.2 del dl 112/2008: questi regimi sono stati pensati per una uniformità su base nazionale che tende a escludere differenziazioni regionali, in nome della concorrenza e del suo potenziale unificante. La Corte costituzionale (sent. 265/2006) considera le relative regole principi fondamentali che governano le competenze legislative concorrenti delle regioni.

Al di fuori dell'impatto in termini di valorizzazione del mercato, le ricadute amministrative, finanziarie e contabili per gli enti locali sono molto rilevanti. Dalla riconversione di uffici da istruttoria a vigilanza e controllo, dalle esigenze formative del personale, dalla rivalutazione degli standard di efficienza e costo, all'adeguamento del regime contabile ed a tecniche innovative di reperimento delle risorse finanziarie, le novità introdotte e da introdurre sono numerose e incisive. La sfida del prossimo decennio si trova anche per gli enti locali su questo terreno.

Giuseppe Franco Ferrari
presidente Ifel
Fondazione Anci

Non possono partecipare nemmeno alla prima seduta dell'organo

O assessore o consigliere

Fuori dall'assemblea chi è entrato in giunta

I consiglieri eletti al termine dello scrutinio elettorale, e nominati assessori con decreto sindacale, devono partecipare alla prima seduta del consiglio comunale finalizzata, ai sensi dell'art. 41 Tuel all'esame della condizione dei consiglieri eletti? In caso di risposta affermativa, un consigliere, anch'egli nominato assessore, può validamente presiedere la seduta consiliare in qualità di assessore anziano?

La fattispecie di cui trattasi è regolata dagli artt. 41, 46 e 64 del decreto legislativo n. 267/2000. In particolare, nella seduta del consiglio comunale, ancor prima di deliberare su qualsiasi altro oggetto, deve essere esaminata la condizione degli eletti, ai sensi dell'art. 41 del Tuel. Secondo il disposto dell'art. 46, il sindaco nomina i componenti della giunta e ne dà comunicazione al consiglio nella prima seduta successiva all'elezione. Qualora un consigliere assuma la carica di assessore, lo stesso, sulla base di quanto previsto dall'art. 64 Tuel, cessa dalla carica di consigliere all'atto dell'accettazione della nomina ed al suo posto subentra il primo dei non eletti della medesima lista. La cessazione dalla carica di consigliere, nei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti, costituisce un effetto legale automatico, cui segue sempre ex lege, la sostituzione del consigliere nominato assessore col primo dei non eletti. Non sono, pertanto, necessarie le dimissioni del consigliere ed il ricorso all'ordinario procedimento di surroga, di cui all'art. 38 del Tuel. La circolare n. 15900/L.142/bis/1075 del 13 settembre 2005 del ministero dell'interno, nel richiamare l'au-

tomatismo previsto dal citato art. 64 Tuel finalizzato ad evitare la paralisi dell'organo assembleare, si ricollega al parere del Consiglio di stato n. 277/05 del 13 luglio 2005, anche ai fini della convocazione dei consiglieri subentranti. In merito a tale posizione non risulta siano successivamente intervenute pronunce difformi della giurisprudenza amministrativa. Ciò posto, i consiglieri che hanno accettato la carica assessorile e sono, quindi, cessati dalla carica «ex lege», non devono essere convocati a partecipare alla prima seduta del consiglio comunale del quale non sono più componenti. Ne consegue che la presidenza del citato consesso non può essere attribuita a un soggetto che, avendo accettato la carica assessorile, non ne fa più parte.

INDENNITÀ

Qual è la riduzione dell'indennità di funzione da corrispondere agli amministratori comunali, alla luce delle disposizioni previste dal dl 31/5/2010, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122?

La manovra finanziaria varata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, ha disposto, all'art. 5, comma 7, che con decreto del ministro dell'interno - da emanarsi ai sensi dell'art. 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni e integrazioni, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze - siano rideterminati in riduzione gli importi delle indennità di funzione degli amministratori comunali e provinciali già previsti nel dm 4 aprile 2000, n. 119, e siano determinati gli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali

per la partecipazione a consigli e commissioni. Il successivo art. 6, comma 3, del citato decreto-legge statuisce che «fermo restando quanto previsto dall'art. 1, comma 58, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, a decorrere dal 1 gennaio 2011 le indennità, i compensi, i gettoni, le retribuzioni o le altre utilità comunque denominate, corrisposti dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'art. 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, ai componenti di organi di indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione e organi collegiali comunque denominati ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo, sono automaticamente ridotte del 10 per cento rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010. Sino al 31 dicembre 2013, gli emolumenti di cui al presente comma non possono superare gli importi risultanti alla data del 30/4/2010, come ridotti ai sensi del presente comma». Nel segnalare che è in corso di definizione l'iter di emanazione del nuovo regolamento per la determinazione della misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, ai fini del calcolo dell'indennità spettante agli amministratori locali, devono trovare applicazione le disposizioni del citato art. 5, comma 7, essendo espressamente individuati i destinatari di tale nome, mentre il richiamato art. 6, comma 3, dello stesso decreto sembra avere un più ampio ambito di applicazione e comunque essere destinato a soggetti giuridici diversi da quelli espressamente individuati dal segnalato art. 5, comma 7. Tale interpretazione è in linea con il principio in base al quale la legge speciale deroga alla legge generale.



20 luglio 2012 | OSSERVATORIO VIMINALE | ItaliaOggi

0 assessore o consigliere
Fuori dall'assemblea chi è entrato in giunta

LA POLITICA

Assessore
L'assessorato è stato affidato a una giunta di centro-destra. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Consigliere
Il consiglio comunale è composto da 25 consiglieri. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Comune
Il Comune di Viminale è un comune italiano di 11.000 abitanti. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Regione
La Regione Lazio è composta da 12 province. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Paese
Il Paese di Viminale è un paese italiano di 11.000 abitanti. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Stato
Lo Stato italiano è una Repubblica parlamentare. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Unione
L'Unione europea è un'unione politica ed economica. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Organizzazione
L'Organizzazione internazionale per la promozione della pace è un'organizzazione internazionale. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Attività
L'Attività di promozione della pace è un'attività internazionale. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Struttura
La Struttura di promozione della pace è una struttura internazionale. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Funzione
La Funzione di promozione della pace è una funzione internazionale. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Caratteristiche
Le Caratteristiche di promozione della pace sono caratteristiche internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Obiettivi
Gli Obiettivi di promozione della pace sono obiettivi internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Strategie
Le Strategie di promozione della pace sono strategie internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Strumenti
Gli Strumenti di promozione della pace sono strumenti internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Processi
I Processi di promozione della pace sono processi internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Strutture
Le Strutture di promozione della pace sono strutture internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Funzioni
Le Funzioni di promozione della pace sono funzioni internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Attività
Le Attività di promozione della pace sono attività internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Strutture
Le Strutture di promozione della pace sono strutture internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Funzioni
Le Funzioni di promozione della pace sono funzioni internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

Attività
Le Attività di promozione della pace sono attività internazionali. Il sindaco ha nominato il vicesindaco e i consiglieri. La giunta è composta da 11 assessori.

L'esperto di federalismo fiscale «Bilanci uguali per tutti: così si scopre chi fa il furbo»

EDUARDO CAVADINI

«La Sicilia è stata tra i primi enti locali a offrirsi di sperimentare la disciplina dell'armonizzazione dei bilanci - in chiave di maggior trasparenza contabile -, peccato che altrettanto velocemente abbia fatto ricorso alla Corte Costituzionale proprio contro la norma cui aveva deciso di aderire. Un assurdo che non ha spiegazioni logiche». Lo stupore del professor Luca Antonini, a capo della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), è palpabile.

Professore di cosa stiamo parlando innanzitutto?

«Il decreto legislativo 118 del 2011, attuando il Federalismo fiscale, e rispondendo a precise indicazioni dell'Unione Europea, prevede che quasi diecimila enti locali adeguino la scrittura e presentazione dei propri bilanci ad uno standard uguale per tutti».

In che modo?

«Passando dalla contabilità di cassa a principi di contabilità finanziaria ed economica, puntando alla trasparenza - obbligata - dei bilanci cui sono chiamate le aziende private. Regole uguali per tutti con evidenti benefici: possibilità di confrontare chi è virtuoso e chi no, ridotto il margine per artifici contabili, maggiore appetibilità per investitori stranieri».

Arriviamo alla Sicilia.

«La regione - lo testimonia la cronaca di questi giorni - si porta dietro una serie di criticità gestionali non da poco. A gennaio ci stupì positivamente, e anche la Corte dei Conti lo sottolineò, la decisione della giunta Lombardo (legge 7/2012) di aderire alla sperimentazione, anticipando quello che agli enti locali sarà imposto dal 2014. Per altro lo Stato per questi enti prevedeva in cambio un meccanismo premiale di alleggerimento degli effetti della manovra 2012. Poi però ci fu un immediato dietrofront».

Ovvero?

«Incomprensibilmente palazzo dei Normanni - assieme alle altre regioni a Statuto specia-

le - ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro la normativa cui aveva aderito, ricorso accolto pochi giorni fa. Ma il punto non è questo».

E qual è?

«Così facendo la Sicilia ha perso un'enorme occasione per recuperare una credibilità economico-gestionale oggi fortemente minata. Penso ad esempio ai 15 miliardi di "residui attivi" vantati da Lombardo: con l'armonizzazione dei bilanci non basta una generica sintesi, si deve spaccettare singolarmente ogni singola voce. Così da dimostrare la qualità dei crediti, e la correttezza di chi li scrive nero su bianco: insomma, si pone un freno alla contabilità fai da te».



Luca Antonini



Scure anche sui trasporti Esuberi e 1,7 miliardi di tagli E oggi stop di quattro ore

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Ventisettemila posti di lavoro e 580 milioni di km di rete ferroviaria in meno, un milione di passeggeri al giorno lasciati a piedi. Sono queste le fosche previsioni che arrivano dalle associazioni Asstra e Anv (che rappresentano gli imprenditori pubblici e privati del trasporto pubblico ndr) se verrà confermato il taglio di 1,7 miliardi di euro agli enti locali tra il 2012 ed il 2013.

Negli ultimi cinque anni c'è già stata una riduzione del 17% delle risorse e per questo le aziende chiedono di sbloccare i pagamenti degli enti locali alle stesse aziende e favorire le fusioni per creare una vera politica industriale per il settore.

RICADUTE

La situazione di crisi ed incertezza ha come risultato un inasprimento di rapporti tra aziende e sindacati. Per oggi infatti sono previsti una serie di scioperi nel settore della mobilità, scioperi che interesseranno sia i treni che il trasporto pubblico locale.

Esiste un contratto nazionale della mobilità, firmato il 14 maggio del 2009, che però manca ancora delle sue due appendici, vale a dire la parte riguardante l'attività ferroviaria e quella inerente al trasporto pubblico locale. Nel caso dell'attività ferroviaria, sindacati e aziende sono molto vicine all'accordo su un testo definito, ma manca il benestare dei gruppi che si occupano degli appalti relativi ai servizi ferroviari di accompagnamento notte, ristorazione a bordo treno, pulizie e attività accessorie. Esiste poi anche un problema relativo alla ricollocazione del personale licenziato nello scorso dicembre. Per queste ragioni gli addetti dei servizi ieri sera alle 21 hanno iniziato uno sciopero che durerà fino alla stessa ora di oggi.

Per quanto riguarda invece il trasporto pubblico locale, la situazione è ancora più complessa ed ingarbugliata, in quanto non solo non c'è una base d'accordo per quanto riguarda il testo del settore, ma le aziende hanno deciso di recedere anche dal contratto nazionale sulla mobilità, accusando i sindacati di non voler proseguire la trattativa.

Dal canto loro i sindacati hanno confermato per oggi lo sciopero nazionale

unitario di quattro ore, che sarà articolato secondo diverse modalità territoriali e nel rispetto della garanzia dei servizi minimi a seconda delle fasce orarie. A Roma per esempio lo stop sarà dalle 8.30 alle 12.30: il comune ha annunciato che i varchi delle Ztl diurne Centro Storico e Trastevere non saranno attivi ma ad accesso libero, in modo da agevolare gli spostamenti in città e limitare il più possibile i disagi. A Milano i mezzi pubblici si fermeranno invece in una fascia oraria compresa tra le 18 e le 22, a Napoli dalle 9.30 alle 13.30, a Torino dalle 15 alle 19. Secondo i sindacati la trattativa che si è svolta fino ad ora «ha fatto registrare da parte di Asstra e Anv l'ostinato rifiuto del rinnovo contrattuale, anche a fronte della tangibile disponibilità sindacale ad entrare nel merito specifico dei temi contrattuali proposti dalle due associazioni».

...

Imprese in allarme: 1 milione di passeggeri al giorno lasciati a piedi e 27mila posti a rischio



Spending review la battaglia degli emendamenti

- Ben 1.800 le proposte di modifica al decreto
- Martedì la sintesi di governo e relatori
- Pressing del Pd per meno tagli a sanità, enti locali e società in house e per gli esodati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sanità, ricerca, società in house, esodati ed enti locali. Sono i capitoli su cui la maggioranza, con in testa il Pd, si impegna a modificare in «maniera forte e significativa» il testo del decreto sulla spending review. Su trasporti e statali invece i margini di manovra sono «obiettivamente difficili».

La montagna dei 1.800 emendamenti presentati in commissione Bilancio del Senato non spaventano i relatori. Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd). Il loro lavoro di «scrematura» comincerà lunedì e mira a ridurre il numero degli emendamenti («molti dei quali si sovrappongono») a quota 200-250, forti «della disponibilità di tutti i gruppi», come «sui due obiettivi: evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva e stanziare 2 miliardi per l'emergenza terremoto».

Tra gli emendamenti più trasversalmente condivisi va certamente citato quello proposto dal Pd sul taglio ai cacciabombardieri F-35. La proposta è quella «di ricavare oltre 2,6 miliardi di euro da indirizzare alla ricerca, agli interventi per la difesa del suolo e alla riduzione del rischio sismico degli immobili, al fondo per il servizio civile e alle politiche alla cooperazione allo sviluppo».

Più realisticamente si punta ad un taglio ulteriore alle spese militari che permetta di azzerare i 500 milioni di tagli alla ricerca. Sul tema invece degli enti

locali si punta ad evitare tagli lineari. «Al loro posto - spiega Paolo Baretta - con gli emendamenti riusciremo a rafforzare l'analisi strutturale della spesa pubblica, rafforzando il meccanismo della distribuzione del peso per salvaguardare i comportamenti virtuosi: esistono Comuni e Regioni che hanno già fatto operazioni di selezione di spesa in maniera approfondita, non possono subire ulteriori tagli». Stesso discorso vale per il comparto sanità ed ospedali. In concreto l'idea «è quella di rafforzare le previsioni di utilizzo già previste nel decreto e definite come "Indicatori di buona spesa" e gli "Indicatori di appropriatezza" sul Servizio sanitario: vanno utilizzati meglio e in maniera più rilevante sul totale dei tagli», continua Giaretta.

L'altro capitolo su cui il Pd ritiene «assolutamente necessario» fare modifiche è quello delle cosiddette società in house. Anche in questo caso la parola d'ordine è «distinguere». «Così com'è il testo è troppo tranchant - illustra Giaretta - bisogna distinguere tra le società esempi di buona amministrazione che forniscono servizi importanti ai cittadini, e vanno salvate, da quelle in cui sono stati assorbiti lavoratori espulsi dal ciclo produttivo e altre situazioni in cui esistono società che sono piene di assunzioni clientelari», conclude Giaretta.

Il capogruppo in commissione del Pd Mauro Agostini si è poi molto battuto sul tema esodati. L'idea di allargare la platea dei 55mila lavoratori individuati dall'articolo 22 era già stata lanciata da Cesare Damiano. Il problema, come al solito, è individuare le risorse necessarie, ma il governo al proposito è molto tiepido. Sicuro invece l'allargamento dei criteri previsti con la modifica del testo che, attualmente, prevede la salvaguardia «ai lavoratori per i quali

...

**Giaretta: non penalizzare le strutture virtuose
Inaccettabile accorpare le festività**

le imprese abbiano stipulato in sede governativa entro il 31 dicembre 2011 (prima la data era quella del 4 dicembre, ndr) accordi finalizzati alla gestione delle eccedenze con utilizzo di ammortizzatori sociali (la mobilità, ndr)». Un emendamento riceverà l'allargamento anche agli accordi sottoscritti «territorialmente», negli uffici provinciali del lavoro.

Molto difficile invece che si riesca ad intervenire sul capitolo statali in esubero rispetto al taglio previsto del 10 per cento del personale sulla pianta organica di ogni ufficio pubblico. La trattativa sulla gestione del personale in esubero riguarderà l'incontro tra ministro Patroni Griffi e i sindacati convocati per mercoledì 25. Ma i sindacati non ci stanno e per questo Cgil e Uil hanno parlato apertamente di «sciopero generale» nell'affollato presidio tenuto sotto palazzo Vidoni ieri mattina.

Dal governo non trapelano ancora indicazioni di «merito». «Siamo alle battute iniziali», si fa sapere da palazzo Chigi. L'unica cosa che viene ripetuta come un mantra è «l'invariabilità dei saldi». Certi invece i tempi di approvazione: lunedì in commissione Bilancio ci sarà l'illustrazione degli emendamenti e da martedì inizierà il lavoro di «racordo» fra i dicasteri Rapporti con il Parlamento, Economia con il sottosegretario Polillo in prima fila e il Lavoro per il tema esodati. Saranno loro a «trattare» con i relatori per preparare emendamenti condivisi che saranno votati in Commissione. Giovedì 26 invece il testo arriverà in Aula dove il governo metterà la fiducia. Ancora più breve dovrebbe essere il cammino alla Camera per arrivare all'approvazione definitiva delle «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini» prima della pausa estiva. Oggi, sotto pressione del sottosegretario Polillo, il Consiglio dei ministri potrebbe poi varare un provvedimento sull'accorpamento delle festività e decidere di accorparlo alla spending review. Ma su questo punto il Pd è intransigente: «Non prendiamo neanche in considerazione l'ipotesi», taglia corto Giaretta.



Protesta degli statali: pagano sempre i soliti

Manifestazione dei lavoratori pubblici ieri a Roma contro i pesanti tagli che colpiscono il settore mentre «non si interviene - denunciano Cgil e Uil- sui veri mali della pubblica amministrazione, non si tagliano sprechi, consulenze, gli spaventosi costi degli apparati istituzionali, non si affronta l'evasione fiscale»

www.ecostampa.it

ITALIA E LA CRISI

Spending review la battaglia degli emendamenti

Stare anche sui trasporti
Fraboni e 17 miliardi di tagli
E' oggi stop di quattro ore

Monti deve cambiare strada sciopero generale in autunno

Sanità, trasparenza e merito per risparmiare davvero

La guerra a Keynes e i tic ideologici del liberismo

Sacrifici necessari. Stop alle tredicesime ma la spesa non scende

Quei tagli sofferti sugli statali

«Non possiamo avere quello che non possiamo permetterci. I dipendenti pubblici sanno bene che in cassa non c'è più un soldo». Le parole del ministro del Bilancio Cristobal Montoro agitano le piazze della Spagna nelle quali i sindacati hanno organizzato ieri la protesta di 2,7 milioni di spagnoli che lavorano nelle amministrazioni dello Stato centrale, nelle Regioni e nelle amministrazioni comunali.

Il Governo conservatore guidato da Mariano Rajoy ha appena ottenuto in Parlamento l'approvazione della manovra straordinaria da 65 miliardi di euro in due anni: misure necessarie per centrare gli obiettivi di deficit concordati con l'Europa dopo aver sfiorato in modo clamoroso i target del 2011 chiudendo con un disavanzo pari all'8,9% del Pil; tagli e tasse quasi imposti da Bruxelles che ha concesso a Madrid un anno in più, fino al 2014, per scendere sotto il 3% del Pil. Con la Spagna che ha accettato di essere di fatto commissariata da Unione europea e Bce per avere gli aiuti alle banche.

I grandi sindacati - Comisio-

nes Obreras e Union General de Trabajadores - vogliono ottenere dal Governo un referendum sulla manovra «che colpisce sempre nella stessa direzione». Anche il risanamento del Governo socialista di José Luis Zapatero era iniziato dai dipendenti pubblici: nel maggio di tre anni fa, già sotto le pressioni dei mercati, richiamato all'ordine dall'Unione europea e dopo

IL COSTO

Le uscite per gli stipendi dei funzionari di tutte le pubbliche amministrazioni sono raddoppiate tra il 2000 e il 2009 a 126 miliardi

una telefonata notturna con il presidente americano Barack Obama, Zapatero annunciava «interventi impopolari ma necessari, che toccheranno da vicino milioni di spagnoli» riducendo gli stipendi del 5% in media nel 2010 e congelando ogni aumento per tutto il 2011.

E Rajoy ha tradito quasi subito le promesse fatte in campagna elettorale e assieme all'au-

mento dell'Irpef, delle tasse sulla casa, dell'Iva e ai tagli lineari per tutti i ministeri, alla quarta manovra in sette mesi, è arrivato anche ai dipendenti pubblici: soppressione della «paga extra de Navidad», la tredicesima, per i funzionari di tutte le amministrazioni pubbliche. Oltre alla riduzione dei giorni liberi e dei permessi sindacali e alla minaccia di aumentare le ore di lavoro settimanali.

La spesa per gli stipendi pagata dallo Stato e dalle altre amministrazioni è quasi raddoppiata tra il 2000 e il 2009, passando da 64 miliardi di euro a 126 miliardi di euro. Poi la crisi economica ha costretto anche la Spagna a rivedere l'organizzazione della pubblica amministrazione: con difficoltà i Governi hanno tentato di contenere la spesa portandola nel 2011 a poco meno di 123 miliardi.

Ma sulla retribuzione e sul numero dei dipendenti si è aperto anche un nuovo conflitto con il Governo centrale e le Regioni che in Spagna controllano oltre un terzo della spesa pubblica e garantiscono un posto fisso alla metà dei lavoratori del pubblico con la totale competenza sui

servizi sanitari e sulle scuole.

L'insofferenza verso l'austerità decisa dal premier conservatore Rajoy - che quest'anno vuole dalle Regioni risparmi per 18 miliardi di euro - è evidente in Andalusia, l'unica Regione rimasta in mano ai socialisti ma sta montando anche nei leader locali del Partito popolare: Castiglia e Leon ed Estremadura hanno osteggiato le misure contenute nella manovra astenendosi dal voto nel Consiglio di politica fiscale, mentre la Galizia - terra d'origine e feudo di Rajoy - ha espresso un «sì critico». Ormai insostenibile inoltre lo scontro con la Catalogna, la Regione più ricca del Paese amministrata dai partiti autonomisti: «Le Regioni - dice Artur Mas, presidente della Catalogna e leader di Convergencia i Unio - che sono responsabili del 35% della spesa pubblica devono sopportare il 64% dei tagli mentre lo Stato che controlla il 52% della spesa pubblica totale contribuirà all'austerità per il 31 per cento. Alle autonomie si chiede uno sforzo doppio. Rajoy si sta muovendo in modo sleale».

L.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



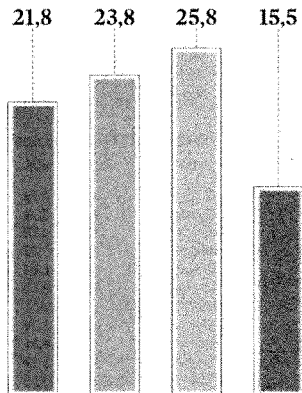


NOI E GLI ALTRI
Il pubblico impiego



GLI STIPENDI

Compensi dei dipendenti pubblici in % sulla spesa pubblica

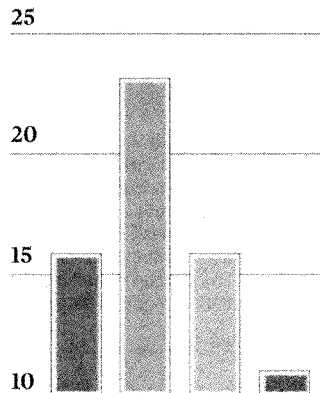


Fonte: Eurostat

Peggio della Germania, prima della classe, ma meglio della Spagna. E della Francia. La spesa in compensi ai dipendenti pubblici (in rapporto al totale della spesa pubblica) in Italia è tutto sommato in linea con la media europea: 21,8 contro 22 della Ue a 27 e 21,2 dell'Eurozona

IL PESO

Dipendenti pubblici in % sul totale degli occupati

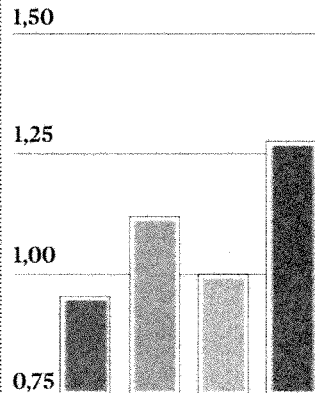


Fonte: Ocse

Con quasi il 23% del totale degli occupati alle dipendenze dello Stato, la Francia stacca nettamente sia la Spagna che l'Italia. E il nuovo Governo socialista ha fatto retromarcia sui piani di riduzione del pubblico impiego voluti dall'ex presidente Nicolas Sarkozy.

IN UFFICIO

Tasso di ore lavorate dei dipendenti pubblici rispetto alla media degli occupati



Fonte: Ocse

Se gli impiegati pubblici tedeschi sono presenti sul posto di lavoro più dei dipendenti del settore privato, come del resto i colleghi francesi, altrettanto non si può dire di quelli italiani, superati anche dagli spagnoli. Se basta a consolarsi, greci e portoghesi fanno peggio.

Oggi la delibera in Consiglio dei ministri

La stretta si allenta: via 45-50 Province

Eugenio Bruno

ROMA

Le 110 Province italiane somigliano sempre più ai dieci piccoli indiani di Agatha Christie. Ma al contrario perché anziché sparire le amministrazioni a rischio sembrano rivivere. La conferma dovrebbe arrivare oggi; il Consiglio dei ministri dovrebbe stabilire quale popolazione e quanta estensione serviranno per salvarsi dalla sforbiciata inferta dalla spending review. Tuttavia la stretta potrebbe allargarsi rispetto alle intenzioni originarie del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi.

Il titolare di Palazzo Vidoni si presenterà a Palazzo Chigi con la sua idea di partenza (350mila abitanti e 3mila chilometri quadrati), dichiarandosi però aperto a muovere l'asticella in su o in giù secondo gli orientamenti del Cdm. In realtà alla Funzione pubblica temono che almeno uno dei due parametri possa abbassarsi. Con più probabilità il secondo che potrebbe scendere a 2.500 Kmq.

Tradotta in termini di realtà locali da sopprimere o accorpate questa scelta porterebbe alla messa in sicurezza di una decina di enti. Dalla lista di 60 Province in odore di eliminazione perché prive dei due parametri "vitali" originari (su cui si veda il Sole 24 Ore del 7 luglio) andrebbero tolte infatti Bergamo e Pavia in Lombardia, Vicenza nel Veneto, Modena e Ferrara in Emilia Romagna, Pesaro-Urbino nelle Marche, Chieti in Abruzzo, Caserta e Avellino in Campania e Lecce in Puglia. Mentre quelle eliminabili nei territori speciali - sempreché i rispettivi governatori decidano di adeguarsi entro sei mesi, ndr - sarebbero sempre 14.

L'elenco potrebbe assotti-

gliarsi ulteriormente se nella discussione al Senato sulla spending review passassero emendamenti come quello depositato ieri dai pidellini Cosimo Latronico e Guido Viceconte per evitare le Regioni monoprovincia. Una scelta che, pensata per Matera, salverebbe anche Termini e Isernia. E porterebbe a 47 il numero di amministrazioni eliminabili. Ma nei giorni scorsi è circolata anche la voce che potrebbero essere esentate dal taglio quelle montane al cento per cento. Vale a dire Belluno e Sondrio. Così da portare il totale a 45. Per ora, visto che al varo del Dl spending a Palazzo Madama manca ancora una settimana e tutto può succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

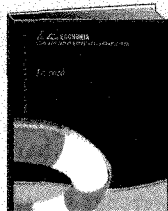
Dall'anno prossimo la tassa rifiuti diventa più cara?

LA CASA

Martedì in edicola il quarto libro della collana "La tua economia"

Gli affitti, le ristrutturazioni, il risparmio energetico e le tasse.

www.ilsole24ore.com/estate



Con Il Sole 24 Ore: in vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

L'agenda per la crescita

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Il riordino degli incentivi

«È il primo passo, ben vengano i risparmi se ci vengono restituiti con meno tasse»

Spread sotto pressione

«Su 500 punti circa 200 dipendono da noi, più della metà sono dovuti alla speculazione»

«Piano Giavazzi, direzione giusta»

Squinzi: avanti con le riforme, la Pa è un ciclista che deve perdere peso prima della salita

Nicoletta Picchio
ROMA

«Con questi attacchi della speculazione siamo quasi tutti a rischio default». Giorgio Squinzi commenta così l'allarme lanciato sui conti pubblici spagnoli da parte del governo iberico. Ecco perché bisogna andare avanti con le riforme e puntare alla crescita. In questa chiave «è sicuramente un passo nella giusta direzione» il piano dell'economista Francesco Giavazzi, al quale il governo ha dato l'incarico di rivedere gli incentivi alle imprese.

«Dobbiamo eliminare tutti gli sprechi che si sono accumulati negli ultimi 30 anni. Quello che è stato proposto è un primo passo, bisogna andare avanti. Ben vengano i risparmi se poi ci vengono restituiti sotto forma di minore imposizione fiscale», ha detto il presidente di Confindustria, parlando a Cremona, all'assemblea degli industriali. Ad una prima valutazione secon-

do Confindustria le finalità del provvedimento sono condivisibili e coerenti con i criteri Ue di politica industriale, che puntano a dare gli aiuti dove e se sono efficaci. È anche positivo che le risorse risparmiate vengano destinate a ridurre il costo del lavoro per le imprese. Per un giudizio più approfondito bisognerà aspettare quando saranno definiti i criteri delle successive abrogazioni e quelli per la concessione dei nuovi incentivi. I tempi non sono definiti e la quantificazione delle risorse risparmiabili è incerta.

In particolare sul fisco, è «un vero peccato», secondo Squinzi se non dovesse passare in questa legislatura la delega fiscale: «Purtroppo mi sembra di capire che con buona probabilità non verrà approvata: abbiamo bisogno di avere un fisco diverso per le imprese e i cittadini». Secondo Squinzi sono sottostimati i conti della Confcommercio, che ha indicato al 55% il peso del fisco e al 17,5% il sommerso: «Se-

condo me siamo più vicini al 70% che al 55%, almeno stando a quanto risulta al Centro studi Confindustria», ha detto Squinzi, che ritiene più elevato anche il dato sul sommerso. Il fisco è uno dei problemi che frenano la competitività dell'Italia, così come la burocrazia. Ma non ci meritiamo uno spread con i titoli tedeschi a 500 punti: «sempre più Bankitalia e altri analisti si stanno rendendo conto che dei 500 punti, 200 sono determinati da situazioni intrinseche del nostro Paese, tra cui i ritardi delle riforme e il debito pubblico, più della metà sono dovuti alla speculazione che ci sta attaccando in maniera sconsiderata».

Rigore, crescita e riforme sono stati i temi che il presidente di Confindustria ha affrontato in alcuni incontri con leader politici, avviati già nelle scorse settimane: mercoledì è stato a cena con Silvio Berlusconi, ieri si è visto con il numero uno della Lega, Roberto Maroni, che ha invi-

tato Squinzi agli Stati generali del Nord, il 28 e il 29 settembre: «Squinzi mi ha descritto un quadro drammatico per le imprese, non ho motivo di ritenere che sia una drammatizzazione fatta ad arte», ha commentato Maroni. «Era giusto andare a parlare e sentire cosa pensano di Confindustria e della situazione in generale tutte le forze politico-istituzionali del Paese, il giro per il momento è finito», ha detto Squinzi, possibilista sulla presenza agli Stati generali del Nord: «In quei giorni sarò a Londra, se riesco a rientrare, perché no».

Riguardo al Paese, Squinzi per descrivere la situazione ricorre alla bicicletta: «Siamo come un ciclista che deve affrontare una tappa alpina o pirenaica e deve perdere dieci chili. La pubblica amministrazione è la prima che lo deve fare», ed è tornato sulla gara del Mapei Day, con Romano Prodi: «Siamo amici, mi sono anche fermato ad aspettarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI**Piano Giavazzi**

Per Giorgio Squinzi il piano Giavazzi sulla riforma degli incentivi alle imprese, che punta a reperire 10 miliardi da destinare alla riduzione del cuneo fiscale, è un primo passo che va nella giusta direzione

Fisco

Anziché al 55% come stimato da Confcommercio per Squinzi il peso del fisco in Italia ha ormai raggiunto il 70% a causa di un sommerso molto elevato. Sulla delega dice che è un peccato non approvarla in questa legislatura

Le riforme

Il presidente di Confindustria invita Governo e maggioranza ad andare avanti su riforme e crescita e paragona il Paese a «un ciclista che deve perdere 10 chili prima di una salita». E il primo passo per lui deve farlo la Pa

Scenario internazionale

Dinanzi alla speculazione internazionale non solo la Spagna è a rischio default. Per l'Italia su 500 punti di spread, a suo giudizio, solo 200 dipendono da noi. Quasi metà è dovuto proprio alla speculazione

Squinzi: ok i risparmi se restituiti con meno tasse

Confindustria: il piano di Giavazzi sugli incentivi va nella direzione giusta

Secondo una prima valutazione della Confindustria il piano Giavazzi sul riordino degli incentivi va nella direzione giusta ed è coerente con i criteri Ue di politica industriale volti a concentrare

gli aiuti dove e se sono efficaci. Per il presidente Giorgio Squinzi «ben vengano i risparmi se ci vengono restituiti sotto forma di minore imposizione fiscale».

Servizi > pagina 10

ITALYPHOTOPRESS



Giorgio Napolitano è presidente di Confindustria dallo scorso maggio

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

I mercati

Annuncio shock della Spagna

“Non abbiamo più un soldo”

Schaeuble: a rischio altri Paesi

Grilli: noi con le carte in regola. Oggi l'Eurogruppo

ELENA POLIDORI

ROMA — Annuncio shock del ministro del Bilancio spagnolo, Cristóbal Montoro: «La Spagna non ha un soldo in cassa per pagare i servizi pubblici. Se la Bce non avesse comprato i titoli di Stato il paese sarebbe fallito». E da quel momento — sono le 10 del mattino — sui mercati è il finimondo. Complice un'asta da quasi 3 miliardi collocata con tassi in rialzo, subito lo spread tra bonos e bund s'impenna fino a quota 580; il rendimento vola oltre la soglia critica del 7%. Torna la paura di un contagio.

Il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, parlando al Bundestag che deve votare proprio gli aiuti a Madrid, avverte: «La situazione delle banche spagnole è un rischio potenziale per gli altri paesi se non si interviene velocemente».

Il collega italiano Vittorio Grilli, invece, minimizza: «Rischio-contagio? Non mi sembra che la situazione sia cambiata rispetto ai giorni scorsi». Certo, «la sfida è grave», ma l'Italia «ha le carte in regola per poterla superare». Fitch pare pensarla nello stesso modo: l'agenzia benedice la riforma del lavoro e delle pensioni e conferma il rating: «A-», questo il punteggio, ma con outlook negativo.

Sono ore concitate. I ministri si tengono in stretto contatto. Oggi si riuniranno in teleconferenza proprio per dare il sì definitivo agli aiuti (fino a 100 miliardi) destinati alle banche spagnole in crisi. La Ue chiarisce che i denari hanno solo questo scopo. Qualora tuttavia il governo Rajoy decidesse un utilizzo diverso di parte dei fondi, come risulterebbe dalle intese, Madrid dovrà negoziare un nuovo memorandum. Schäuble

puntualizza: garante di questi aiuti è «lo stato spagnolo». Il ministro sollecita anche un organo Ue per la vigilanza bancaria.

Alla fine, nonostante i timori del Cancelliere Merkel, la Germania dà parere favorevole. Nelle stesse ore, sia pure con importanti defezioni nel Pdl, arriva pure il via libera dell'Italia al fiscal compact e all'Esm, il fondo salva-stati permanente. Fitch guarda anche a questi sì nel confermare il suo rating, che riflette «l'impegno dimostrato dal governo a ridurre il deficit e il debito». Le prospettive negative invece sono dovute «all'incertezza politica nel medio termine, soprattutto rispetto al completamento delle riforme strutturali necessarie». Il tutto mentre la Bce accetta il lussemburghese Mersch come nuovo membro del direttorio e il Parlamento francese dà il suo ok alla

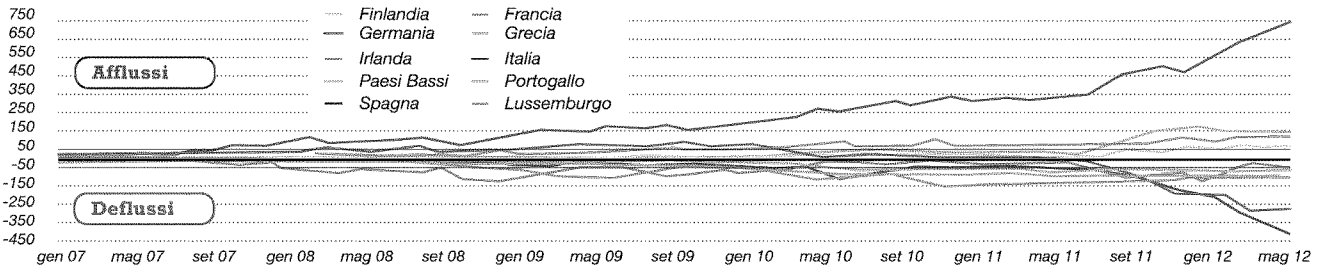
tassa sulle transazioni finanziarie voluta dall'ex presidente Sarkozy: si applicherà all'acquisto di tutti i titoli emessi da aziende con sede in Francia e capitalizzazione di Borsa superiore a un miliardo. Parigi conduce un'asta da quasi 9 miliardi, con mini — rendimento dello 0,86%.

Le Borse reagiscono al caso Spagna. Nonostante i dati Usa (più sussidi alla disoccupazione e un calo del superindice), sono tutte positive, perfino Madrid. Milano guadagna lo 0,53%. Ma in Italia lo spread tra i Btp e il bund, pur se in calo, resta a quota 478, con il rendimento del Btp decennale al 6%. Almeno 300 punti «ingiustificati», secondo la Confindustria che costano lo 0,9% del Pil e «bruciano» 140 mila posti di lavoro. Il presidente Squinzi commenta: davanti alla speculazione «siamo quasi tutti a rischio default».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

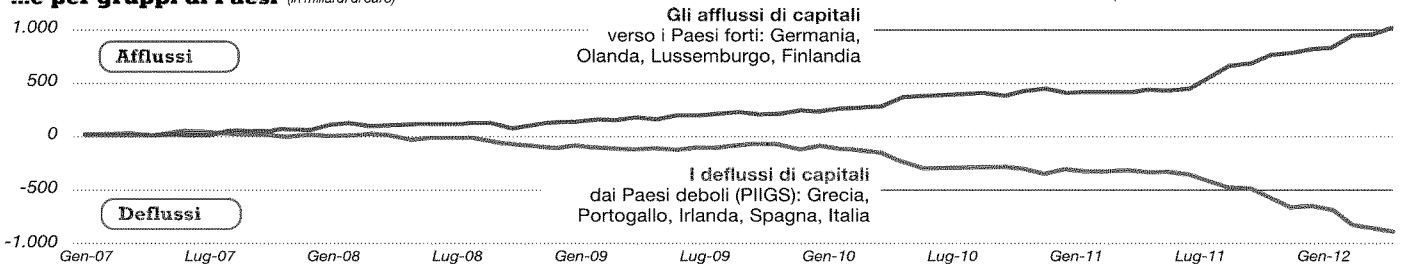
**Via libera dell'Italia
al fiscal compact
e all'Esm, con
alcune defezioni
del Pdl**

Come si spostano i capitali Paese per Paese... (in miliardi di euro)



...e per gruppi di Paesi (in miliardi di euro)

Fonte: Institute of Empirical Economic Research-Universität Osnabrück



In piazza anche Bardem

C'era anche l'attore Javier Bardem ieri tra i 100 mila scesi in piazza a Madrid per protestare contro le misure del governo Rajoy, che prevedono pesanti tagli alla cultura



ACERINOX 8.325 171540	IBERPAPEL 12.710 500	IBERDROLA 3.166 16964636
-----------------------------	----------------------------	--------------------------------

BME X BOLSAS Y MERCADOS ESPAÑOLES

BOLSA DE MADRID

→ **IBEX 35 ↑ 6.597,00**

Dif.	Dif. %
64,90	0,99
Volumen	
Titulos	Efectivo
82.805	416.980
Situación	
Contratando	
17/07/12	13:11

GRAFICO DE SESION

Apertura	Máximo	Mínimo	Cierre Ant.	Ant.	Máx. Año	Mín. Año
6.573,20	6.634,40	6.546,00	6.532,00	0,00%	8.967,40	5.987,80

IBEX 35 81,230 ↑ 0,89% · INDO 0,600 → 0,00% · INDRA A 6,382

powered by infobolsa

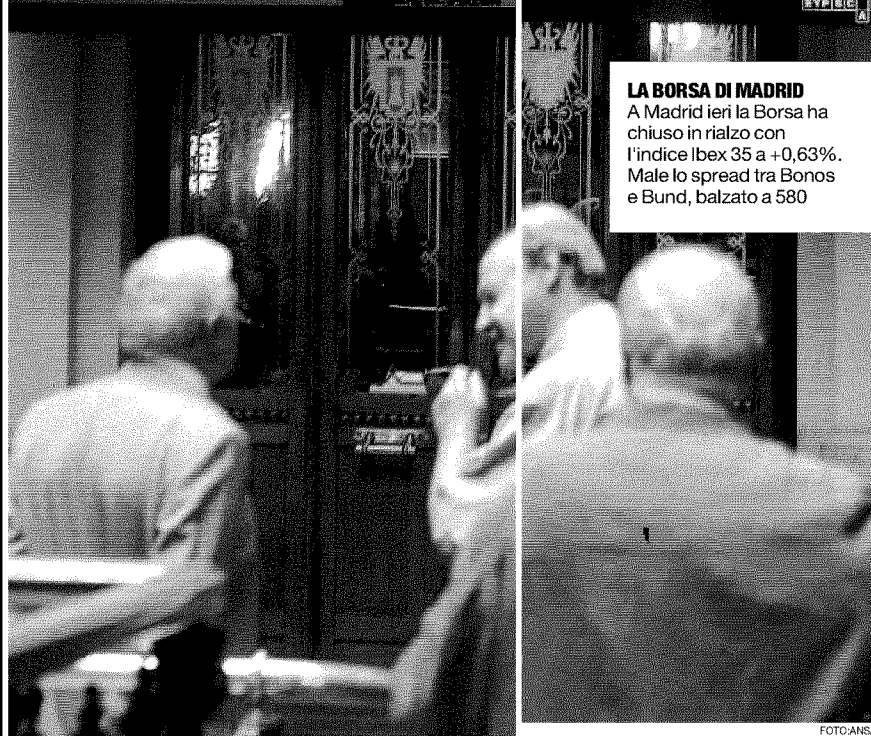
Berlino: sì agli aiuti, altri Paesi a rischio

Spagna nell'abisso

“Finiti i soldi siamo al crac”



SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3



LA BORSA DI MADRID
A Madrid ieri la Borsa ha chiuso in rialzo con l'indice Ixex 35 a +0,63%. Male lo spread tra Bonos e Bund, balzato a 580

FOTO: ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

a tu per tu

di **Roberto Gervaso**

Aboliamo i partiti

Il mio vecchio, giovane, fraterno amico Franco Procaccini, presidente dell'Ina, non poteva farmi un dono più attuale e più utile. Il pamphlet di Simone Weil, «Manifesto per la soppressione dei partiti politici», edito da Castelvecchi. La pensatrice francese, già militante dell'estrema sinistra rivoluzionaria, comunista ma antistalinista, passata a una personalissima forma di cristianesimo mistico, è perentoria: «I partiti sono organismi pubblicamente, ufficialmente costituiti in maniera tale da uccidere nelle anime il senso della verità e della giustizia. La pressione collettiva è esercitata sul grande pubblico attraverso la propaganda, il cui scopo manifesto è la persuasione, non la comunicazione della luce. Hitler aveva capito perfettamente che la propaganda è sempre un tentativo di asservimento dello spirito».

«Tutti i partiti fanno propaganda. Chi non ne facesse, scomparirebbe, in virtù del fatto che gli altri ne fanno. Tutti ammettono di fare propaganda. Nessuno è tanto audace nella menzogna al punto da affermare che intraprende l'educazione del pubblico, che forma le opinioni del popolo. «I partiti parlano, è vero, di educazione nei confronti di quelli che si sono avvicinati a loro: simpatizzanti, giovani, nuovi aderenti. Questa parola è una menzogna. Si tratta di

un addestramento che serve a preparare l'influenza ben più rigorosa esercitata dal partito sul pensiero dei suoi mem-

bri».

La morale di questa sulfurea analisi? Aboliamo i partiti. Siamo d'accordo e in disaccordo. Siamo d'accordo perché i partiti che negli ultimi cinquant'anni, dopo i governi centristi di De Gasperi, ma anche di Pella e Scelba, hanno menato la quadriglia, si sono rivelati un'autentica iattura. Se hanno reso un ottimo e lucroso servizio a se stessi, l'hanno reso pessimo alla Nazione, che oggi sconta la loro insipienza, la loro pusillanimità, la loro arroganza. Non ne possiamo più. Li vedremmo volentieri scomparire in una voragine senza ritorno. Per i loro ras sarebbe una tragedia. Per noi, una liberazione.

Quanti siano non lo so, e preferisco non saperlo. Ma sono troppi, troppo divisi, troppo litigiosi, troppo incompetenti. Forse non l'hanno capito anche se sono anni che

la stampa più coraggiosa (ma quasi tutta non lo è perché più al servizio dei padroni di turno che della verità) non fa che scorbacchiarli e denunciarne l'inerzia e i torbidi maneggi. Loro se ne infischiano e noi dilapidiamo invano il nostro inchiostro e la nostra voce. Fanno, come hanno sempre fatto, i loro comodi e comodacci e chi osa smascherarli passa

per un qualunque e un disfattista.

Noi non siamo né l'uno né l'altro e, grazie alla totale libertà di cui godiamo in questo giornale, continueremo a sberleffiarli, a incriminarli, a esporli alla pubblica gogna.

Non perdano tempo a promettere rigenerazioni, vanificate dalla loro pochezza, ad annunciare riforme perché i primi ad essere riformati, ma

ormai è tardi, dovevano essere loro. Si rassegnino a una sorte meritata e alla quale solo un miracolo (ma noi non crediamo ai miracoli: ne abbiamo visti troppi) potrebbe sottrarli. Sono spacciati e Grillo, alla testa di un'orda di «descamisados», lo ha capito molto bene, anche se, fra una piazzata e l'altra, si gode le sue fuoriserie, il suo yacht, le sue palanche. Quello che dice dei partiti che credono di governarci, oggi per interposta persona, lo pensiamo e, sia pure con toni più sommessi e meno sconclusionati, lo diciamo anche noi, che alla sola idea che il talentuoso giullare genovese entri in Parlamento, o, peggio, a Palazzo Chigi, rabbriviamo.

I partiti, quelli che calcano oggi la ribalta di Palazzo Madama e di Montecitorio, sono ormai spacciati. Simone Weil, se li avesse conosciuti, avrebbe riabilitato quelli di cui invocava il bando.

Non li ha conosciuti, come non li avremmo voluti cono-

scere noi, che invece li conosciamo benissimo.

Ma può una democrazia, ammesso che la nostra lo sia, fare a meno di essere governata da chi, per volontà popolare, ne ha la legittima investitura? Ci dispiace per la grande pensatrice d'Oltralpe, morta precocemente a trentaquattro anni, ma non siamo d'accordo con lei. Qualcuno che amministri un Paese, e lo amministri come Dio comanda e gli elettori giustamente pretendono, anche se, al posto degli eletti, non si comporterebbero meglio, ci vuole. Se non ci fosse, sarebbe il caos.

Messa all'indice e mandata in esilio o al confino la partitocrazia che per mezzo secolo ha dettato legge, la sua legge, iniqua e sommaria, affidiamo i nostri destini a galantuomini e professionisti. Come avvenne nel dopoguerra, quando i leader si chiamavano De Gasperi, Togliatti, Di Vittorio, Saragat, La Malfa, Almirante, Malagodi, Nenni. Oggi come si chiamano è meglio tacerlo, ma i lettori lo sanno. E questo è l'importante.

Salviamo, ammesso che ce ne siano, i migliori e licenziamo, senza buone uscite e pensioni, i peggiori, quasi tutti, specialmente quelli che pretendono ancora di comandare e non sanno che i bastoni da maresciallo sono finiti. E finiti per sempre. Come presto finiremo noi.

atupertu@ilmessaggero.it

» indiscreto a palazzo

VOTO ALL'UNANIMITÀ PER NON RIDURSI I COMPENSI

Basilicata «cost to cost»: tagli, no grazie

■ Tagli? No grazie. Nemmeno se a chiederlo sono i cittadini. Il Consiglio regionale della Basilicata ha respinto quasi all'unanimità una proposta di legge popolare sulla riduzione dell'indennità di carica, dei rimborsi e dei vitalizi dei consiglieri regionali (24 i votanti, 23 contrari e un astenuto). Il testo era stato firmato da 3.849 persone, su iniziativa anche del Movimento cinque stelle della Basilicata, come riporta *La Gaz-*

zetta del Mezzogiorno. La bozza prevedeva la riduzione del 50 per cento dei compensi dei consiglieri regionali, l'eliminazione del vitalizio, dell'indennità di fine mandato e dei rimborsi forfettari. Alcune di queste idee, tuttavia, erano già state approvate dal Consiglio regionale in un disegno di legge presentato nei mesi scorsi. Come a dire, se proprio dobbiamo ricorrere all'austerità, decidiamo noi dove e come tagliare.



Bruno Manfellotto Questa settimana

La maledizione del Colle più alto



Non c'è capo dello Stato che non abbia concluso il suo mandato tra polemiche e veleni. E sempre per la stessa ragione: quali sono i poteri del Quirinale? E dei partiti? E dei pm? Speriamo che ora risponda la Corte costituzionale. Presto

La saga degli errori e delle leggerezze è andata in scena giusto a vent'anni dall'assassinio di Falcone e Borsellino e dalla lunga scia di attentati e bombe che insanguinò una stagione tuttora oscura della storia italiana. Un potente di ieri, Nicola Mancino – ex ministro degli Interni, presidente del Senato, vice presidente del Csm – testimone e poi imputato di falsa testimonianza in una vicenda ben più pesante della stessa accusa, in ansia per l'inchiesta, tempesta di telefonate al Quirinale per cercare una sponda, un aiuto, solidarietà. Uno dei più stretti collaboratori del Capo dello Stato, il consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, ex inappuntabile magistrato, in un eccesso di cortesia personale e in singolare difetto di prudenza, risponde cercando argomenti che tranquillizzino l'interlocutore. Intanto il registratore delle intercettazioni disposte dalla Procura gira, gira, gira... Intercettazioni nelle quali, annuncia uno dei pm di Palermo, è finito anche il presidente della Repubblica. Non glielo dice, non glielo scrive, glielo fa sapere con un'intervista.

POCHI GIORNI DOPO Giorgio Napolitano solleva il caso dinanzi alla Corte Costituzionale sostenendo che i pm hanno abusato delle loro prerogative intaccando le sue: evidentemente valuta che il clamoroso scontro istituzionale che ne sarebbe seguito sarebbe stato di certo meno grave di quello che, attraverso la sua persona, si stava abbattendo sul Quirinale, ultima trincea a difesa della Costituzione, l'ultima rimasta in piedi dopo Tangentopoli, il berlusconismo, la disfatta dei partiti e l'avvio della stagione dei tecnici (pag. 30). E quando mancano solo pochi mesi alla scadenza del mandato e dunque all'elezione del nuovo Presidente.

Non è la prima volta, una sorta di maledizione sembra accompagnare da sempre la storia del colle più alto. Segni finì il suo mandato in un tintinnar di sciabole; Leone con la richiesta di impeachment da parte del Pci; Cossiga cominciò chiedendo chi comandasse in caso di guerra e concluse picconando e picconato; Scalfaro, inter-

cettato pure lui, corse in tv a gridare "non ci sto"; Ciampi pose il problema del potere di grazia; e Napolitano vuole ora che la Corte chiarisca ambiguità residue nelle leggi sull'immunità del Capo dello Stato da indagini e intercettazioni (tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione): in ogni caso, e ciascuno a suo modo, il nodo riguarda sempre i poteri del Presidente e di conseguenza gli spazi di manovra delle forze politiche. Compreso, come ricorda Michele Ainis (pag. 32), la nomina del presidente del consiglio che l'ultima volta è avvenuta scegliendo un uomo non indicato dai partiti.

EQUILIBRI DI POTERE rimessi in discussione. Poi, l'incoercibile attitudine italiana al tifo, allo scontro frontale tra guelfi e ghibellini, la logica in nome della quale si può essere solo o giustizialisti o corazzieri ed esclude che si possa stare e con la magistratura e con la Costituzione in nome della verità e della chiarezza, ha deviato l'attenzione generale dalla questione di fondo – che cosa veramente successe dopo le stragi del '92-'93 – e sbattuto il Quirinale sotto il titolo trattative Stato-mafia che secondo la storia, l'esito della vicenda e pure le telefonate Napolitano-Mancino, giudicate dagli stessi pm intercettatori "irrilevanti", non hanno nemmeno lontanamente sfiorato il Capo dello Stato.

L'esito di questa guerra d'estate e le sue conseguenze possono essere devastanti: mettono a rischio le indagini sulle stragi perché trasferiscono un'inchiesta fondamentale in un ambito che non dovrebbe appartenere; riaprono nel peggiore dei modi la discussione, che dovrebbe essere invece seria assai, sull'uso e l'abuso delle intercettazioni e della loro divulgazione; investono il Quirinale in una delicata fase di passaggio tra una stagione e l'altra mettendo in discussione le prerogative, cioè i poteri del presidente in carica e, come ha ricordato Napolitano citando Luigi Einaudi, di chi verrà dopo di lui. Ancora una volta la Corte costituzionale è chiamata a ristabilire un giusto equilibrio. Auguriamoci che lo faccia rapidamente.

Twitter@bmanfellotto

Come dire



**CONSIGLI E
PRESIDENTI**

DI STEFANO BARTEZZAGHI

Sono venuto a conoscere una lettera che è stata inviata qualche tempo fa al presidente del Consiglio, e che mi pare apra un'interessante questione. La trascrivo per intero. «Caro Presidente Mario Monti, mi chiamo Pietro Andreotti e ho 7 anni. Mi è venuta un'idea per risolvere la crisi. Lei dovrebbe prendere tutti i soldi che ci sono nelle banche e poi dare 1 euro a tutti i cittadini e agli stranieri che abitano in Italia. Poi dovrebbe dare 2 euro, poi 3 euro, poi 4, poi 5, ecc, fino a quando tutti i soldi sono finiti, e tutti sono felici. E lavorando si riproducono i soldi, e la crisi finirebbe. Che cosa ne pensa? Può rispondermi se ha tempo con una email alla mia mamma oppure può scrivere a: (seguono indirizzi). Grazie un saluto da Pietro».

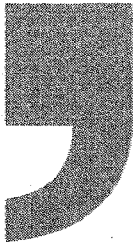
Nella sua diligente linearità la lettera propone una soluzione che, almeno a occhio profano, non pare praticabile. Ma poco importa, il giovanissimo mittente ha tutto il tempo per approfondire la dottrina economica keynesiana a cui pare tanto precocemente incline. Il punto è un altro. Per un bambino è naturale rivolgersi direttamente al personaggio più potente disponibile: mamma, maestra, Babbo Natale o ente divino a cui indirizzare preghiere. Ma per gli altri? Dai tempi in cui la crisi veniva ancora negata (e ormai il conteggio va fatto in anni) si sono lette proposte forse non molto meglio ponderate di quelle prospettate dal giovane Andreotti (nessuna parentela): proposte, o meglio ricette, che hanno lo stesso valore delle formazioni per la Nazionale stilate al bar. È per questo che l'opinione pubblica detesta, più che le auto blu o gli evasori fiscali, i consulenti. Perché sono capaci di farsi pagare per la merce che chiunque produce con il minor sforzo: i consigli. Caro Pietro, il Presidente non ti risponderà, ma non perché non abbia tempo quanto perché ha paura che poi tu gli chiedi un contratto di consulenza. È anche vero che si chiama presidente del Consiglio: ma quello che presiede non è il consiglio che gli hai dato tu.

Anagramma:

Pietro Andreotti = o Potenti di Terra...

Francesco Delzìo

“Bisogna sospendere i servizi a chi non paga tutto il dovuto”



Manager
Delzìo
è manager
e autore
di «Lotta
di tasse»

TORINO

L'evasione è una vecchia abitudine degli italiani. «Di più. È una vera e propria “perversione culturale”, un modo di essere più furbi, molto celebrato nei decenni anche dal cinema nostrano» dice Francesco Delzìo, autore del libro «Lotta di tasse» che ha fatto discutere per le sue proposte shock anti-evasione.

Il risultato di questo «vizio nazionale» è una tassazione record
«L'ingiustizia non sta tanto nel peso del Fisco italiano, che è comparabile con quello di altri Paesi europei. Il vero problema è l'ingiustizia fiscale che separa il mondo del lavoro dipendente da quello degli autonomi. I primi sono “fiscalmente schiavi” e i secondi sono liberi di auto-

determinare la base imponibile. E' questo il vero dato del pessimo funzionamento del nostro sistema fiscale».

Cosa dicono i numeri?

«Oggi i dipendenti sopportano il 78% del carico fiscale complessivo, però detengono soltanto il 30% della ricchezza. Questo dato dà la fotografia dell'ingiustizia fiscale su cui bisogna intervenire

prima che si trasformi in un'esplosiva bolla sociale che già sta emergendo».

Allora qualcosa sta cambiando?

«Certo. Prima di tutto sta crescendo la consapevolezza sull'ingiustizia fiscale. Poi è clamoroso il fatto che i recenti blitz del Fisco hanno incontrato il favore dell'opinione pubblica. Quindi gli italiani si aspettano che si inizi a far pagare le tasse agli evasori e di conseguenza che si creino dei meccanismi che disincentivino il fenomeno».

Lei ha fatto delle proposte shock

Non le definirei shock. Piuttosto rispondono a una strategia radicalmente nuova che si chiama “espulsione sociale dell'evasore”. Funziona più del carcere».

Quali sono?

«Si parte dalla sospensione di servizi pubblici per chi evade in modo continuo e rilevante, tranne la sanità. Poi c'è la chiusura di quegli esercizi commerciali recidivi nell'evadere. Una terza proposta che lavora in positivo è quella dei “bollini blu” per i commercianti e i professionisti virtuosi. Questo deve diventare un elemento di mercato che ci porta a scegliere un bar rispetto a un altro».

[S. R.]



Sandro Trento

“Se vogliamo tornare a crescere è ora di tagliare il carico fiscale”

TORINO

Il peso del Fisco si fa sentire sull'economia del nostro Paese in un momento così delicato. A dirlo è Sandro Trento, ordinario di Economia e gestione delle imprese dell'università di Trento.

Confcommercio sostiene che la pressione fiscale, in realtà, è al 55 per cento, per chi paga le tasse.

«Questo punto è fondamentale, la pressione fiscale è un dramma in Italia. Il problema numero uno della nostra economia è al momento la debolezza della domanda interna e in particolare i consumi delle famiglie che stanno crollando. Anche gli investimenti, peraltro, sono fermi. Ma che la pressione fiscale sia al 47% o al

55% non è un dettaglio così importante quanto il fatto che la pressione fiscale è ai massimi storici e che per un livello analogo bisogna andare in Svezia dove i servizi sono ben altra cosa».

Cosa direbbe al governo Monti?

«Al governo Monti va mossa una critica: ha fatto manovre di sole tasse a correzione dei conti e non ci ha ancora dato alcuna prospettiva di diminuzione della pressione fiscale».

E i meriti?

«Tra i meriti del governo Monti c'è sicuramente, oltre a una importantissima riforma delle pensioni e alle liberalizzazioni, il fatto di aver messo in cantiere la spending review e le privatizzazioni. L'evasione fiscale va combattuta seriamente ma ora bisogna accelerare sui tagli alla spesa e Monti dovrebbe cominciare a riflettere da subito sugli sgravi».

I mercati non ci punirebbero?

«Sono molto preoccupato per quello che ci sta accadendo sui mercati finanziari. Non c'è rapporto tra quello che il governo ha fatto e la reazione dei mercati. Ripeto, l'Italia ha fatto molto, tanto è vero che abbiamo raggiunto un avanzo primario che è tra i primi in Europa. Nessuno ha fatto come noi. Se questi sacrifici non si traducono presto in un sollievo anche sul versante dei tassi di interesse, nel Paese si comincerà a diffondere l'idea che è meglio il default. È questo che la Germania non capisce. Il nostro Paese dovrebbe essere premiato per le riforme che ha fatto, invece i mercati ci bruciamo in poche settimane sacrifici di mesi. L'Europa ci deve aiutare».

[TON. MAS.]



Docente Sandro Trento insegna economia all'Università di Trento



SI ALLA SPENDING VIRTUOSA NO ALL'EFFETTO BOOMERANG

di OSCAR GIANNINO

ORA che il governo Monti si è finalmente avviato sulla strada del taglio della spesa pubblica e sull'avvio di dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, il diavolo sta nei dettagli e bisogna tenere gli occhi ben aperti per evitare errori. Ne approfitterebbe da una parte la pubblica amministrazione, che nel complesso non ama né i tagli alle proprie dotazioni, né tanto meno dismettere proprio patrimonio. Ma soprattutto si rischia di offrire nuovi argomenti allo scetticismo che i mercati nutrono verso l'Italia, e che anche il capitolo relativo al nostro Paese dell'ultimo outlook del Fmi, due giorni fa, di fatto incoraggia scrivendo esplicitamente che lo Stato italiano potrebbe a breve incorrere in una condizione di forte rischio nella sua solvibilità.

Continua a pag. 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di OSCAR GIANNINO

È una circostanza che mi ha colpito, a mio giudizio molto singolare: il Fmi esiste per intervenire quando simili condizioni si creano, non per prevederne l'avvento, di fatto incitando i mercati ad accelerare in tale direzione. Mentre la Spagna dichiara esplicitamente di esser già stata vicina a non avere in cassa gli euro per pagare gli stipendi pubblici e mentre lo spread continua a ballare intorno a quota 480, a Roma è necessaria una tripla attenzione da parte di tutti.

Da una parte è perciò necessario che il Parlamento non attenui in nulla l'ammontare delle misure di contenimento di spesa disposte col primo decreto della cosiddetta spending review avviata da Enrico Bondi. Stiamo parlando di ammontare complessivo, il che non significa affatto che magari non si possano correggere alcune disposizioni tirate un po' con la riga. Ha per esempio ragione chi dice che un conto è potenziare le responsabilità della dirigenza pubblica affinché le piante organiche vengano a essere ridimensionate del 10% in totale e del 20% tra i ruoli apicali, ma accentrando personale dove serve e riducendolo dove è di troppo cioè mirando a efficienza e responsabilità. Altro è dire che le piante organiche devono scendere del 10% dovunque e a prescindere, come diceva l'indimenticabile Totò: questo sarebbe un errore.

Ed è anche molto incoraggiante che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, alla prima lettura della proposta Giavazzo sul contenimento di circa 10 miliardi di trasferimenti alle imprese pubbliche e private, abbia avuto una immediata reazione positiva, dicendo che la via dei sacrifici per tutti è la strada giusta da

percorrere. Mentre del tutto aperto resta il problema di come le Autonomie possano accettare - e cioè attuare - il nuovo contenimento per miliardi delle proprie spese nei capitoli diversi dalla sanità, visto che per tre quarti negli ultimi tre anni le riduzioni degli aumenti di spesa pubblica attesi sono già stati a carico delle Autonomie. O si condivide una ridefinizione generale del loro perimetro, oppure andremo incontro a partire dalle Province a una strategia di impugnativa costituzionali di cui il merito di credito a rischio dell'Italia proprio non ha bisogno.

Dall'altra parte, però, bisogna evitare quelli che sono veri e propri errori. Uno dei quali ha giustamente iniziato ad attirare molta attenzione. Ci riferiamo alla norma del decreto che taglia del 15% gli affitti dovuti da parte delle pubbliche amministrazioni alle proprietà degli immobili occupati dalle pubbliche amministrazioni medesime. È un 15% che si aggiunge al 5% in meno già rilevato dagli andamenti Istat, dovuto all'effetto Imu sul mercato immobiliare italiano. I dati del primo trimestre 2012 rilasciati ieri testimoniano l'effetto che lo spietato morso fiscale dello Stato esercita sui prezzi medi delle case: si arriva a cali del 25%, e la media nazionale è del 9,3%.

Il contenimento della spesa della pubblica amministrazione è principio finalmente riconosciuto come giusto e sacrosanto. E siamo solo agli inizi, visto che al momento stiamo tagliando spesa che ancora va a copertura di altra spesa pubblica, e nulla viene retrocesso in meno tasse a lavoro e impresa, come invece bisognerà assolutamente ottenere in futuro. Ma darsi l'obiettivo di far calare gli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni può essere realizzato in modi diversi. E di sicuro sbagliato stabilire per

decreto che la pubblica amministrazione resti comodamen-

te dov'è, pagando semplicemente il 15% o il 20% in meno ai proprietari. Per tre ordini di ragioni, sarebbe un errore e anzi un vero e proprio sopruso.

Un sopruso, perché agli occhi di milioni di italiani che stentano per la crisi a pagare affitti e mutui con il loro reddito disponibile il forte calo, sarebbe un vero e proprio schiaffo assistere al fatto che lo Stato decida per decreto che lui invece si abbassa da solo il canone: è come dire apertamente che noi tutti siamo dei sudditi e che lo Stato è invece un monarca assoluto che pensa solo a se stesso. All'onta, si aggiungerebbe un doppio errore. Il primo è rappresentato dal fatto che il danno inflitto ai proprietari sarebbe diretto e immediato, aggiuntivo rispetto al depauperamento di valore del mattone che già vediamo squadrato nei dati del primo trimestre, effetto dell'Imu. Per ogni proprietario privato l'autoabbattimento del canone da parte pubblica significa un immediato ulteriore decrescita del rendimento del mattone in conto economico, e del suo potenziale valore di realizzo patrimoniale su un mercato che tende oggi ad essere neanche asfittico, ma del tutto pietrificato.

Infine, così operando lo Stato contribuirebbe più in generale alla svalorizzazione dell'intero patrimonio immobiliare italiano: sia quello privato sia quello pubblico, cioè dei due punti di forza della solvibilità del nostro Paese rispetto a tutte le altre nazioni avanzate. Proprio quando il governo Monti annuncia per bocca del neoministro Vittorio Grilli che l'Italia dovrà dismettere almeno 20 miliardi di patrimonio immobiliare l'anno per cinque anni, esordire buttandone giù il prezzo è autolesionismo che sfiora il masochismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA